



atti

del consiglio generale

anno LXVII gennaio-marzo 1986

N. 316

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

**Direzione Generale
Opere Don Bosco
Roma**

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 316

anno LXVII
gennaio-marzo
1986

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ Attualità e forza del Vaticano II	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Paolo NATALI La «Ratio» 1985, seconda edizione 2.2 Don Juan E. VECCHI Il progetto educativo pastorale	29 39
3. DISPOSIZIONI E NORME	Mancano in questo numero	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio generale 4.3 Attività dei Consiglieri	48 48 50
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Il 2° Congresso mondiale dei Cooperatori salesiani. <i>Discorso conclusivo del Rettor Maggiore</i> 5.2 Intervento del Rettor Maggiore al Sinodo straordinario dei Vescovi 5.3 Partenze missionarie 5.4 Confratelli defunti	61 70 72 74

Amministrazione generale
della Scuola cattolica
di Roma - 1950

GRUPPO EDITORIALE "L'ESPRESSO" - Via Salaria, 459 - 00198 Roma

1950

1950
1950
1950

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

ATTUALITÀ E FORZA DEL VATICANO II

Introduzione. - Clima di Pentecoste. - Vent'anni di accelerazione storica. - Il ministero profetico di due Papi. - Perché la crisi? - Rilancio conciliare. - Originalità pastorale. - Centralità del Mistero. - Custodia dell'identità. - Impegno per la santità. - Comunione e pluriformità. - Dono per i giovani. - Conclusione.

Città del Vaticano, 8 dicembre 1985

Cari Confratelli,

vi scrivo dal Sinodo Straordinario dei Vescovi. Sto pensando a voi, alla nostra Famiglia, ai giovani.

Sono tante le ricchezze di vita, gli orientamenti di azione, le speranze di futuro percepite nel Sinodo, che non posso non commentarle con voi a vantaggio della comune santificazione e del comune apostolato.

Questa volta ho partecipato alle assemblee sinodali insieme alla Superiora Generale delle FMA, madre Marinella Castagno e a vari benemeriti confratelli: due cardinali, S.Em. Castillo e S.Em. Obando, tre arcivescovi, S.Ecc. Gottardi, S.Ecc. Rivera-Damas e S.Ecc. Santos, e un perito collaboratore del Segretario speciale, don Luigi Bogliolo. Eravamo otto! Ci siamo trovati più volte per scambiarci reciproche impressioni e valutazioni e per condividere insieme la gioia di tradurre in servizio altamente responsabile il grande ideale di amore nutrito dal nostro padre Don Bosco verso la Chiesa.

Clima di Pentecoste

I padri sinodali hanno constatato con gioia e gratitudine l'aria fresca di un clima pentecostale portata da una speciale presenza dello Spirito del Signore. Lo si è sperimentato con intensità, con intima soddisfazione, e non senza meraviglia: Vescovi di tante nazioni, di culture diverse, di vari colori, provenienti da situazioni sociali, politiche, pastorali molto differenti, pur esprimendo i problemi e le preoccupazioni più svariate e a volte quasi opposte, convergevano ammirevolmente sui grandi principi vitali e sui fondamentali criteri di azione proposti dal Vaticano II per i tempi nuovi.

La Chiesa non è davvero una vedova che va pellegrina sulla terra in pianto e in lutto; Essa è la Sposa sempre giovane dello Spirito Santo, da cui riceve opportuna freschezza, gioia di cuore, energie di materna fecondità.

L'esperienza di questo clima sinodale è valsa ad amplificare gli orizzonti della mente, acuire il senso ecclesiale, individuare meglio le più urgenti priorità, accostare i problemi con la saggezza di chi ha per orizzonte la sollecitudine della Chiesa universale. Si aveva come l'impressione di star guardando l'uomo, la sua problematica, la sua storia, da un osservatorio elevato ad altezze più che umane.

Per chi aveva partecipato al Concilio, questo Sinodo è stato una densa e genuina riattualizzazione della sua dimensione pentecostale: con la stessa prospettiva di avvento; con i medesimi impegni di speranza; con l'identica sensazione di essere stati lanciati in un'orbita inedita, al fine — esaltante — di evangelizzare la cultura emergente di questa nuova epoca dell'umanità.

Alcuni dei grandi protagonisti del Concilio, or-

mai avanzati negli anni, sono intervenuti con lucidità e vigore a parlare del valore profetico del Vaticano II, della sua vitalità dovuta all'irruzione dello Spirito Santo in questo scorcio del secolo 20°. Vitalità che non si ferma agli steccati alzati dai nostri problemi e che si colloca al di sopra del divenire di pochi decenni umani, per presentare la Chiesa di oggi come uno scrigno di miracoli aperto agli orizzonti del presente e dell'avvenire e per invitare i suoi figli a passare dalla paura e dall'ansietà alla gioia e alla speranza.

Uno di questi testimoni del Concilio, il card. Marty, ha potuto esclamare con commozione: «nella mia vecchiaia confido ai più giovani il grande tesoro del Vaticano II»!

Anche il Santo Padre ha ricordato che l'aver partecipato al Concilio è stata una straordinaria grazia del Signore che ha coinvolto i partecipanti ad assumere un impegno sacro: quello di dedicare la propria vita a farlo conoscere e a tradurlo in pratica.

Pensavo tra me che il suo pontificato si caratterizza precisamente per questo vasto compito, purtroppo non sempre ben compreso.

Vent'anni di accelerazione storica

Il Sinodo è stato convocato in occasione del ventennale della chiusura del Concilio Vaticano II. Oggi vent'anni sono molti. Si dice che, in tempi di tanta accelerazione, ogni cinque o dieci anni si cambia secolo. Dunque, la problematica umana è assai mutata dai tempi del Concilio; sono apparsi nuovi segni dei tempi; secondo qualcuno, ci si tro-

verebbe già «altrove», magari in attesa di un... Vaticano III.

In questo «altrove», dopo vent'anni, c'è una parte di verità: nuovi problemi, nuovi progressi, maturazione e sviluppo di valori allora solo seminali, ottiche ecclesiali differenti, conquiste scientifiche. Ma purtroppo c'è anche della superficialità: quella di considerare un evento pentecostale alla semplice stregua del divenire umano. Manca la visione storica di che cosa rappresenta la celebrazione di un Concilio Ecumenico nei secoli; si dimentica la considerazione specifica dell'aspetto escatologico della Chiesa riunita in Concilio; non si fa l'analisi del «balzo in avanti» fatto dal Vaticano II: esso non è stato solo l'avvenimento congiunturale di un quinquennio; è stato invece il coraggioso lancio della Chiesa in un'orbita nuova. Orbita con immense distanze da percorrere, progettata appunto per accompagnare e illuminare l'attuale divenire dell'uomo.

Lo Spirito Santo, genio creatore e sorgente inesauribile della giovinezza della Chiesa, non lancia semi in una zolla per lasciarli perire, ma li cura e li fa crescere fino a pienezza. Trattandosi di un Concilio, solo dopo numerosi decenni, e non dopo due appena, si potrà percepire e valutare quanto Iddio ha regalato al mondo con il Vaticano II!

Nel Sinodo è apparso chiaro che i Pastori sono unanimemente convinti della piena attualità del Vaticano II, senza escludere quanto v'è stato in esso di limite umano e quanto di nuovo si sia imposto in seguito alla riflessione pastorale. Dopo un ventennio l'aspetto «pentecostale» del Vaticano II è pienamente vivo e appare come un evento salvifico ancora in stato di germoglio, avviato verso una promettente crescita.

Il Sinodo chiede a tutta la Chiesa di conoscerlo meglio, di studiarlo organicamente, di entrare in sintonia con il suo spirito.

Il ministero profetico di due Papi

In tale senso è bello far memoria dei due grandi Papi che lo hanno realizzato: Giovanni XXIII che l'ha voluto e iniziato, e Paolo VI che l'ha condotto a termine, promuovendo poi l'avvio della sua applicazione pratica.

L'animo pastorale di Papa Giovanni brilla nella famosa allocuzione introduttiva dell'11 ottobre 1962, dove egli mette in rilievo l'urgenza di fare un «balzo in avanti» nel modo di rendere presente e incisivo il patrimonio della fede in un'epoca di svolta.

L'acutezza di discernimento di Paolo VI resta invece scolpita nella memorabile allocuzione conclusiva del 7 dicembre 1965 sulla svolta «umanista» del Concilio: la Chiesa si è rivolta — non deviata — verso l'uomo, nel cui volto si deve ravvisare quello di Cristo, Figlio del Padre e Figlio dell'Uomo; un umanesimo, quindi, che si fa cristianesimo; un cristianesimo autenticamente teocentrico, in tal modo però «da poter enunciare che per conoscere Dio bisogna conoscere l'Uomo».

Questa orbita di Papa Giovanni e di Paolo VI, che esprime il movimento rinnovatore di tutto il Concilio, è quella che percorre oggi e che percorrerà anche domani la Chiesa.

Sarebbe dunque uscire fuori orbita volersi situare «altrove», con poca visione ecclesiale. Si può dire che i due grandi Papi del Vaticano II concentrano nel loro stesso nome la benemerenda conciliare che

li caratterizza: il nome «Giovanni» ricorda la genialità dell'amore pastorale; il nome «Paolo», invece, l'acutezza di riflessione sulla verità salvifica e l'intrepidezza nel proclamarla.

Il merito di entrambi è interpretato e continuato con fedeltà e vigore dall'attuale loro successore che ha voluto appunto riunire espressivamente nel suo nome programmatico di «Giovanni-Paolo» (composto con bella intuizione da Papa Luciani) le caratteristiche complementari dei due grandi artefici e guide del Concilio.

Abbiamo un Successore di Pietro che ci guida nell'orbita giusta, tracciata da ciò che lo Spirito ha detto alle Chiese.

Perché la crisi?

Le valutazioni del ventennio trascorso hanno messo in luce molti positivi aspetti di crescita nella Chiesa. Sono noti e qui non intendo enumerarli. Noi ne abbiamo vissuto un'esperienza progressiva attraverso i Capitoli Generali, che ci hanno portato alla rielaborazione della nostra Regola di vita.

Ho avuto l'opportunità di fare un intervento nel Sinodo, a nome dell'Unione dei Superiori Generali, con l'intento di far vedere che consideriamo più significativa la somma degli aspetti positivi che non quella dei negativi, pur sentendo oggi il grave peso di non pochi elementi problematici.¹

Mi sembra tuttavia utile, per un discernimento di conversione, offrire alla vostra riflessione alcuni punti negativi, ricordati dalle Conferenze episcopali dei cinque continenti.

Si è presentata in aula una panoramica intimamente vincolata con le vicissitudini socioculturali

¹ cf. questo stesso numero degli Atti, pag. 70 ss.

dei vari Paesi. Due osservazioni di fondo da tenere in conto, su cui hanno concordato unanimemente i Sinodali, sono: primo, che i gravi problemi postconciliari vissuti dalla Chiesa in questo ventennio non derivano dal Concilio, ma costituiscono altrettante prove che esso fu tempestivo e indispensabile; secondo, che la crisi sperimentata non è un crepuscolo della Chiesa e della sua missione (anche se dovesse comportare il tramonto della civiltà occidentale), ma al contrario è l'aurora di un suo rinnovato cominciamento storico.

L'enumerazione delle difficoltà, dei contrattempi, delle ambiguità, delle deviazioni, dei pericoli e dei problemi sorti in questi anni sono serviti nel Sinodo per formulare più realisticamente dei propositi d'impegno.

Scelgo alcuni di questi punti, che anche a noi possono suggerire un buon esame di coscienza.

— La conoscenza superficiale del Vaticano II ne ha danneggiato l'applicazione: una lettura troppo «giornalistica» dei suoi documenti, il loro uso settoriale e riduttivo, l'approccio soggettivistico per adattare i testi alla propria mentalità con una precomprensione (progressista o integrista) che ne ha manipolato il significato genuino e oggettivo. Ossia, nel fondo, una sottile carenza di conversione della propria mentalità alla precisa visione rinnovatrice del Concilio.

— Certi atteggiamenti di sufficienza razionalista in varie persone influenti, che pure hanno guardato con simpatia il Vaticano II, ne hanno offuscato i valori. Si possono percepire tali atteggiamenti a due livelli. Il primo prescinde dalla «Fede» nella lettura del divenire umano, identificando in pratica la Rivelazione con i segni dei tempi, dimenticando l'a-

spetto di mistero e di sacramento della Chiesa. Il secondo prescinde dal Magistero della Chiesa e dalla sua Tradizione nella lettura della Parola di Dio, non considerando l'intimo e indissolubile vincolo esistente tra Rivelazione, Tradizione e Magistero. Tali atteggiamenti hanno portato gravi pericoli nel Popolo di Dio con plagi ideologici e con interpretazioni arbitrarie.

— Il complesso d'inferiorità di fronte al processo di secolarizzazione ha aperto le porte al secolarismo. I valori della secolarizzazione sono stati percepiti e giudicati con l'ottica di chi vuol apparire «alla moda»; a poco a poco se ne è travisata l'autenticità e si è toccato un pericoloso appiattimento della fede e della morale. C'è stata dell'ottusità spirituale, della mancanza di coraggio nel discernere l'urgenza di una contestazione evangelica. Si è vista così ingigantire una paurosa decadenza della morale cristiana; l'affanno del sentirsi alla moda prima che del testimoniare la verità; e la perdita d'identità delle vocazioni specifiche e dei loro ruoli: prete, consacrato, laico.

— La dimenticanza della vocazione fondamentale che hanno tutti alla santità ha fatto affievolire la coscienza della sua indispensabilità. Il Signore ha insegnato nel mistero dell'incarnazione che il vero amore è inseparabile dalla «kènosi» (ossia, dallo svuotamento di sé). Inoltre ha proclamato con la sua Pasqua che senza Croce non c'è vittoria sul male. Anche in questi vent'anni, attraverso le vicissitudini della presenza della Chiesa nel mondo, si è fatto sentire visibilmente e in molte nazioni che la missione redentrice è inseparabile dalla persecuzione e dalla sofferenza. È necessario ripensare la santità come meta di ogni pastorale; meta che non è rag-

giungibile senza una concreta metodologia ascetica e un Calvario.

— La perdita del senso del sacro e della densità teologale della liturgia ha inciso negativamente sulla vera dimensione «sacramentale» della Chiesa. Tale grave difetto si è mosso in due direzioni. La prima è quella di un oscuramento della espressività e della dignità artistica dei simboli, poiché si sono banalizzate le celebrazioni, i segni, gli abiti, la musica, i testi, si è manipolata la delicata natura del sacro fatta per aprire lo spirito alla trascendenza e per partecipare vitalmente agli eventi salvifici di Gesù Cristo. Tanta arbitrarietà ha compromesso l'aspetto pubblico e ufficiale della liturgia come azione di tutta la Chiesa.

Un'altra direzione insufficiente è stata quella di dedicare un'attenzione quasi esclusiva al rinnovamento esterno dell'aspetto simbolico, alla introduzione di nuovi segni, alla giusta sollecitudine per una più oggettiva inculturazione liturgica, al miglioramento delle componenti rituali, quasi che tutto consistesse solo in questo. Non si è data sempre, purtroppo, l'indispensabile priorità all'aspetto di introduzione al mistero (= mistagogia), proprio della liturgia, al suo senso di adorazione, alla riattualizzazione del sacrificio della croce, all'unicità del sacerdozio di Cristo che, risuscitato, è presente nella celebrazione attraverso uomini, riti e cose e che realizza personalmente ora la vera mediazione tra Dio e l'uomo. Tutto questo comporta il grave pericolo di emarginare il mistero, di presentare una Chiesa svuotata di Cristo, di ridurre l'Eucaristia a un banchetto simbolico di semplice fraternità umana.

Considerando anche solo questi aspetti negativi

ci si sente richiamati a tornare al Vaticano II con maggiore attenzione e fedeltà, guardando ai suoi contenuti come a luce profetica data alla Chiesa precisamente per questa ora, che sarà lunga, di trasformazione. Per reagire positivamente alle vicende sfortunate dello scorso ventennio il Sinodo invita a togliere la polvere dai documenti conciliari e a rileggerli nell'organicità del loro significato globale.

Rilancio conciliare

Il lavoro sinodale si è svolto in tre momenti complementari: memoria dell'evento conciliare; valutazione degli elementi positivi e negativi sperimentati in questi venti anni; proposito ben definito e magnanimo di rilanciare una più operativa conoscenza dei contenuti conciliari. I Vescovi ci propongono nuove mete da raggiungere come ulteriore e crescente realizzazione del Concilio.

Dopo questi venti anni si apre una stagione più temperata e più favorevole. Anche la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico sta a indicare una migliore chiarezza e più concreti orientamenti pratici.

Questo Codice assicura una saggezza metodologica; esige una certa Disciplina (con la maiuscola, per non travisarne l'alto significato pastorale); sconvolge in qualche modo la precettistica canonica antecedente; si presenta come una guida normativa, permeata dalla ecclesiologia del Vaticano II.

Il rilancio operativo del Concilio comporta, però, una condizione previa: lo studio dei testi con assimilazione profonda dello spirito del Concilio. Lo studio dei documenti deve essere organico e non settoriale; ha bisogno di fondarsi sui principi por-

tanti delle quattro Costituzioni; ed è indispensabile che non separi mai la «lettera» dallo «spirito».

Lo «spirito» del Concilio è più ampio e più incisivo del significato materiale dei testi; ma non è interpretazione arbitraria, né soggettiva visione avvenirista. Esso sta in un orientamento globale, in una sensibilità pastorale che procede oggettivamente dalle varie componenti (anche più in là dei testi) proprie dell'evento conciliare; ma deve tuttavia potersi riscontrare nella lettera stessa dei documenti. Sicché si dovrà anche affermare che non si può parlare di «spirito» senza una sua controprova nella «lettera». Come ha detto il card. Daneels: «le affermazioni della lettera dei testi vanno lette nello spirito del Concilio; ma questo spirito non si percepisce senza la lettura attenta delle parole dei testi. Ossia: né una interpretazione meramente legalista, né un appello vago a uno spirito che vi si sovrapporrebbe per stravolgerne il genuino significato».

Il Sinodo ha auspicato che la Sede Apostolica promuova, ad uso di tutte le Chiese particolari, un «Compendio di formulazioni sintetiche della dottrina cattolica» (circa la fede e la morale), che serva di base a tutti i catechismi dei fedeli. Ha raccomandato insistentemente di curare la formazione intellettuale dei candidati ai ministeri perché si formino una mentalità dottrinale in esplicita sintonia con i principi conciliari. Ha insistito sulla responsabilità dei vescovi come autentici maestri della fede. Ha ricordato ai teologi il loro compito di approfondire e di esporre la dottrina «della Chiesa», e non teorie che ne indeboliscano il patrimonio o che prescindano dalla funzione magisteriale. Ha ricordato a tutti che nel Concilio stesso si è testimoniata una ammirabile comunione tra tutti i suoi membri (Padri di differenti mentalità e periti di varie scuole teologi-

che) facendo convergere la libertà nell'unità e facendo esprimere l'unità in una legittima pluriformità.

Nel Sinodo si è anche ricordato, riportando la famosa espressione di un filosofo, che come Iddio non ha creato il migliore mondo possibile, così non si deve pensare che il Vaticano II sia il miglior Concilio possibile e abbia anche previsto i segni dei tempi che sarebbero emersi in seguito. È chiaro e pacifico che ha avuto dei limiti di varia natura. Ciò che il Sinodo ha inteso affermare è che anche le novità apparse negli anni successivi trovano nel Concilio una criteriologia evangelica di discernimento, che a tutt'oggi conserva la sua tempestività profetica e resta pienamente attuale. Si tratta della sua ottica pastorale, espressione di saggezza in questa svolta epocale.

Originalità «pastorale»

Il Vaticano II ha restituito profondità, freschezza di originalità, realismo di dialogo storico, ricerca di interdisciplinarietà e preoccupazione di capacità metodologica alla dimensione «pastorale» del magistero della Chiesa, «il cui carattere — ha detto Papa Giovanni — è preminentemente pastorale».

Nel Sinodo si è ripetuto più volte l'importanza di questo aspetto nel ruolo del magistero e nella presentazione della dottrina della fede.

Tale insistente sottolineatura è venuta a sconvolgere un modo troppo statico e astratto di considerare le verità di fede, ed ha provocato un salto di qualità negli sforzi teologici, forse anche con alcune esagerazioni pericolose, eccessive o riduttive, ma orientate a dare maggiore rilevanza al carattere salvifico della verità rivelata.

La «Gaudium et spes» è chiamata «Costituzione pastorale», perché «sulla base di principi dottrinali intende esporre l'atteggiamento della Chiesa in rapporto al mondo e agli uomini d'oggi». ² Non è solo il testo di questa Costituzione, bensì tutto il Concilio che riscopre l'originalità del carattere pastorale. Rileggiamo le chiare affermazioni di Papa Giovanni nel definire lo scopo del Vaticano II: «Il nostro dovere non è soltanto di custodire il tesoro prezioso (della dottrina cattolica), come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige: ...lo spirito cristiano, cattolico e apostolico del mondo intero, attende *un balzo innanzi* verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze; è necessario che questa dottrina, certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e *presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo*. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, e altra cosa è la forma con cui le sue verità vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata. Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma e, se sarà necessario, bisognerà insistere con pazienza nella sua elaborazione». ³

² cf Gaudium et spes, nota 1

³ Allocuzione dell'11 ottobre 1962

C'è qui una visione assai coraggiosa per un concreto e delicato rinnovamento.

Non è che si insinui un dissidio o una differenza di livello fra «dottrina» e «pastorale», quasi che l'una tenda a estromettere un po' l'altra; si afferma piuttosto una mutua interazione e complementarità, per cui la dottrina deve presentarsi come attuale verità salvifica, e la pastorale come un approccio al mondo e come un dialogo con l'uomo: dialogo che non sia superficiale o sentimentale, bensì sostanzia-

to di dottrina e di forza dogmatica. L'originalità pastorale proclamata dal Concilio non solo non prescinde dal dogma, ma ne esprime il vero significato confermandone l'indispensabilità e l'incidenza nella vita. Infatti il dogma, appunto perché è la verità di un evento salvifico, deve essere capito e amato anche dall'uomo d'oggi: è un dono di Dio proprio per lui. Una dottrina sviluppata senza prospettiva pastorale tradirebbe insomma la natura sua propria, di verità fatta per l'uomo e necessaria per la sua salvezza.

D'altronde, l'autentica pastorale non muta il dogma, e meno ancora ne prescinde, ma si nutre continuamente di esso, lo contempla, lo assimila, lo ringiovanisce. Il Vaticano II ha voluto, in fondo, proprio questo: rivisitare il deposito dottrinale della Chiesa per ripensare pastoralmente le verità salvifiche in questo trapasso culturale bisognoso di nuova evangelizzazione.

Tale originalità rende particolarmente attuale tutto il Concilio; non lo presenta come definitore di sola ortodossia, bensì come straordinaria proposta dialogica e profetica. Esso è il grande dono dello Spirito Santo al nostro secolo, presenta la dottrina della fede in forma nuova e più utile al mondo in evoluzione; ripropone l'integrità del deposito cattolico rivestendolo con accenti di novità assai incisivi; non definisce questa o quella verità, ma cerca il modo di presentare all'uomo d'oggi la totalità del patrimonio della fede. Non si trova nel Concilio nessuna nuova definizione dogmatica e neppure una qualche condanna di un nuovo errore.

Come ha detto acutamente il card. Garrone, il Concilio ha fatto emergere la più genuina caratteristica della fede cristiana, quella di presentarsi con un costante carattere di novità: «nihil novi et omnia

nova» (tutto è novità, anche se nel Concilio non c'è una nuova definizione)!

Ecco il gran rinnovamento proclamato dal carattere «pastorale» del Vaticano II.

Questo aspetto porta per noi delle conseguenze non indifferenti. La nostra è una vocazione tutta permeata dalla carità pastorale, che ci fa evangelizzatori dei giovani nell'area della educazione.

L'educazione fa parte del vasto mondo della cultura dove, purtroppo, si riscontra oggi una grave frattura e separazione dal Vangelo. L'educazione esige, già da sé, non poche qualifiche pedagogiche e una costante e intelligente attenzione all'evoluzione culturale. Ma se si vuole educare evangelizzando, ossia facendo davvero «pastorale», bisogna assumere anche le molteplici esigenze di una evangelizzazione «nuova». Tali esigenze sono indicate appunto dal Vaticano II che auspica una pastorale fatta di precisione nella fede, sicurezza e fedeltà di dottrina, percezione dell'attualità, senso dialogico e genialità di comunicazione.

Centralità del «Mistero»

La preoccupazione prima e più profonda del Sinodo è stata quella di dare priorità assoluta alla visione conciliare della Chiesa come «mistero».

In vent'anni sono prosperate alcune interpretazioni ideologizzanti e qualche atteggiamento superficiale e di moda che — in un modo o nell'altro — hanno preteso di anteporsi alla natura genuina e alla missione storica della Chiesa come Popolo di Dio. Si sono udite nel Sinodo varie testimonianze sia da zone più colpite dalla secolarizzazione, sia da continenti dove ferve il processo di liberazione, e

sia da regioni più sensibili alla inculturazione.

Si è considerato un pericolo veramente grave il presentare la Chiesa quasi svuotata del mistero di Cristo, centro vivo in cui brilla e da cui si effonde la pienezza dell'amore del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Cristo è la vera luce delle genti («Lumen gentium»!); la sua Pasqua sta al centro della liturgia celebrata dalla Chiesa pellegrina nella storia per crescere come Suo Corpo; la Sua incarnazione lega intimamente e definitivamente tra loro il divino e l'umano.

La priorità del mistero, così fortemente riaffermata, non ha però portato il Sinodo a privilegiare una trascendenza verticale a scapito della linea conciliare che celebra la presenza e il servizio della Chiesa nel mondo. Al contrario! Proprio l'approfondita considerazione del mistero di Cristo esige una ancor più chiara e generosa sollecitudine della Chiesa verso l'uomo, i suoi bisogni, le sue difficoltà, le sue oppressioni, le sue ansie. Ma il mistero esige un tipo di presenza e una modalità di missione che non può confondersi con progetti storici dei pensatori o dei politici, né si propone quale alternativa immanente a nessuna attività e professione umana (né culturale, né economica, né politica). Non si tratta di una missione semplicemente temporale, con prospettiva solo orizzontale; si tratta invece di originalissima inserzione «pastorale», che è iniziativa dell'amore di Dio per la salvezza integrale dell'uomo.

Quanto più la Chiesa si preoccupa dell'uomo, tanto più lo deve fare secondo la peculiare missione che profuisce dalla sua carità pastorale.

Il volgersi decisamente verso l'uomo porta con sé i complessi problemi dell'incarnazione che po-

trebbero facilmente introdurre delle deviazioni. Di qui l'indispensabile quotidiana custodia che i fedeli debbono avere dell'identità pastorale strettamente consona con un'azione di Chiesa.

Custodia dell'identità

Per assicurare tale verifica e crescere costantemente in essa è indispensabile attingere di continuo alle sorgenti del mistero. Queste fonti sono due: la Parola di Dio e la Liturgia.

Ecco dunque l'importanza di ascoltare assiduamente, innanzitutto, la Parola di Dio secondo le indicazioni conciliari della «*Dei Verbum*» sulla rivelazione divina e la sua trasmissione nei secoli. A questa Parola è dovuta «l'obbedienza della fede».⁴

Qui viene da ricordare la fondamentale importanza della Tradizione e il ruolo indispensabile del Magistero dato in dono da Cristo alla sua Chiesa per assicurarle autenticità di interpretazione: non al di sopra della Parola stessa, ma al suo servizio. «È chiaro che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa — dice il Concilio —, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che non possono indipendentemente sussistere, e che tutti insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime».⁵

Quanto alla Liturgia, bisogna dire che l'Eucaristia ne è l'espressione suprema. Essa genera ogni giorno la Chiesa come Corpo di Cristo nella storia. Essa è la inesauribile fonte dell'autentica carità pastorale.

Inoltre, il sacramento della Penitenza rappre-

⁴ cf Rom 16,26

⁵ Dei Verbum 10

senta il costante sforzo di rettifica e conversione. Non è possibile conservare e crescere nella identità cristiana e realizzare attività genuinamente pastorali nel mondo senza distorsioni temporaliste, se non si fa un costante confronto con Cristo, in personale partecipazione al sacramento della conversione e della riconciliazione.

Se non si attinge costantemente alle sorgenti della Parola di Dio e della Liturgia, si fiacca e si stravolge troppo facilmente l'originalità propria della missione della Chiesa.

Il Sinodo ha messo appunto questo titolo al suo «Messaggio» e alla sua «Relazione finale»: «La Chiesa, sotto la guida della Parola di Dio e con la celebrazione dei misteri di Cristo, si inserisce nel mondo per salvarlo».

Impegno per la santità

L'importanza data dal Sinodo al «mistero» della Chiesa porta con sé una più attenta considerazione della natura «sacramentale» della Chiesa stessa: il mistero diviene sacramento nel Popolo di Dio, in ognuno di noi. È necessario esprimere esistenzialmente, nella nostra vita e nel suo quotidiano, le ricchezze dell'amore di carità portate da Cristo nel mondo. Le celebrazioni dei sette sacramenti e di tutta la liturgia devono trasformare noi stessi in «Sacramento di salvezza» tra gli uomini. Ciò che è Cristo per il mondo, devono esserlo tutti i suoi discepoli nella propria vita d'ogni giorno.

Ecco perché il Sinodo ha lanciato con estrema urgenza un forte appello alla santità: il mistero deve farsi sacramento nella santità dei cristiani. Urge recuperare il concetto di «santità» facendolo rientrare

⁶ Lumen gentium,
cap. 5^o

nel divenire quotidiano; bisogna chiarire il significato concreto del Battesimo come vocazione alla santità per tutti; ⁶ la santità va considerata come espressione di «normalità» cristiana piuttosto che di eroica «eccezione».

L'applicazione del Vaticano II esige con veemenza in questi anni un genuino impegno di santità; il mondo ha bisogno di testimonianze sulla presenza salvifica di Dio, sulla insostituibilità del sacro, sulla centralità dell'adorazione e della dimensione contemplativa, sulla necessità della preghiera, sulla importanza della conversione e penitenza, sui valori della donazione di sé nel sacrificio, sugli ideali di carità e giustizia, sulla trascendenza divina nei propri impegni umani, sulla inseparabilità del mistero della croce da quello della creazione e dell'incarnazione.

Questo ardente appello a una santità nel quotidiano, che è vocazione e compito di tutti i fedeli, ha bisogno di modelli: quelli classici di ieri e quelli vivi di oggi.

Le figure di Maria, degli Apostoli, dei Martiri, delle Vergini e dei Confessori nei differenti stati di vita, devono essere rilette come modelli di condotta per oggi. In tempi difficili, in ore di trasformazione e in vista del futuro da costruire, si addice meglio ai cristiani saper testimoniare una santità per i tempi nuovi che non arruolarsi nei caduchi entusiasmi di mode temporaliste.

Il Sinodo sottolinea in modo particolare il ruolo che, al riguardo, compete con urgenza ai membri degli Istituti di vita consacrata. Tutto il Popolo di Dio attende di poter percepire da essi, con chiarezza e senza appiattimenti secolaristi, che testimoniano «in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo

spirito delle beatitudini». ⁷

⁷ Lumen gentium 31

Dobbiamo recepire, cari confratelli, questo appello del Sinodo, ricordando che la proclamazione delle beatitudini è «speciale missione dei Religiosi nella Chiesa di oggi», come un invito a testimoniare pubblicamente (senza palliati) e con coraggio (senza complessi) il progetto evangelico che abbiamo professato in qualità di Salesiani di Don Bosco.

Sappiamo ormai con chiarezza e con certezza ciò che la Chiesa richiede da noi oggi.

Lo Spirito del Signore, che ha regalato ai nostri tempi il dono prezioso del Concilio e che ci ha visitati e accompagnati nel nostro intenso lavoro degli ultimi tre Capitoli Generali, ci chiede, attraverso questo Sinodo Straordinario, di dedicarci con tutte le forze a vivere quotidianamente ciò che abbiamo promesso. Rileggiamo con attenzione la circolare su «Don Bosco Santo» scritta per ricordare il 50° della sua canonizzazione. ⁸ Ci farà del bene.

⁸ Atti del Consiglio Generale, n. 310, ottobre-dicembre 1983

La Chiesa indica decisamente questa rotta da seguire: non abbiamo altra strada o altra orbita da percorrere.

Io sono ormai intimamente convinto che solo se ci dedichiamo con sincerità e costanza a tale impegno avrà ancora un senso attuale il carisma di Don Bosco per i giovani. Durante il Sinodo ho pensato spesso che unicamente al di dentro di questa lealtà ecclesiale si apriranno orizzonti veri e fecondi alla nostra vocazione.

Comunione e pluriformità

Nell'approfondire il mistero della Chiesa il Sinodo ha attribuito centrale e fondamentale importanza alla realtà della «comunione». Un tema derivato

dal mistero trinitario e dalla dottrina ecclesiale del Corpo mistico di Cristo. Sebbene la comunione comporti aspetti istituzionali e criteri umani di organizzazione, spetta non già primariamente alla sociologia bensì propriamente alla teologia indicarne i vari contenuti e determinarne le esatte conseguenze. In questa linea si è approfondita la modalità peculiare e atipica della collegialità nella Chiesa, la sua proiezione sulle Conferenze episcopali, sui criteri di partecipazione, di corresponsabilità, di decentramento e di sussidiarietà. Nel confrontare mutuamente la Chiesa universale con le Chiese particolari si è individuato con chiarezza il principio teologico della varietà e pluriformità nella comunione dell'unica Chiesa di Cristo, senza indulgere ai pericoli di un pluralismo dissolutore.

È utile sottolineare questo aspetto perché esso si riflette, anche se parzialmente e in forma analogica, sulla vita decentrata e pluriforme della nostra Congregazione presente ormai nelle differenti culture dei vari continenti.

L'ottica per considerare le relazioni delle Chiese particolari con la Chiesa universale parte dall'unità del mistero presente nella Chiesa Cattolica: un solo Cristo, un solo Spirito, un solo Battesimo, una sola Eucaristia, un solo Collegio episcopale in comunione gerarchica con il Papa. Questa unità è vissuta, però, nella pluriformità dei carismi, nella diversità dei ministeri, nella molteplicità delle persone, nella varietà dei luoghi dove le comunità celebrano la liturgia, nelle differenze pastorali con cui i singoli Vescovi guidano tante comunità di culture svariate.

La misura dell'autenticità di una Chiesa particolare si desume dai valori di unità propri della Chiesa universale: «la Chiesa una e universale è veramente presente in tutte le Chiese particolari — dice

il testo sinodale —, ed esse sono formate ad immagine della Chiesa universale, in tal modo che la Chiesa Cattolica, una e unica, esiste nelle Chiese particolari e a partire da esse».⁹

La pluriformità ecclesiale, che rappresenta vitalità e ricchezza, è costruita sui valori di unità e di unicità propri del mistero di Cristo presente nella Chiesa Cattolica, fondata sul ministero di Pietro e degli Apostoli.

Il pluralismo, invece, parte da una ottica rovesciata (ossia dal particolare verso l'universale) e porta con sé il pericolo delle distorsioni, delle separazioni, dei provincialismi, dei nazionalismi fino ad arrivare allo scisma. L'ottica centrifuga del pluralismo erige le differenze culturali a parametro di giudizio per adattare, magari cambiandoli persino nei loro contenuti, i valori di unità presenti nella Chiesa universale.

Quando si parla dell'indispensabile processo di «inculturazione» si deve escludere sia l'adequaresi semplicemente al mondo quasi che i suoi segni dei tempi coincidessero con la Rivelazione, sia l'arroccarsi in chiusure quasi che il deposito della fede si identificasse con la forma culturale con cui è stato espresso finora. La pastorale della Chiesa cerca sempre una comunione viva e fedele, rimanendo aperta a tutti i valori umani, così da assumerli e da difenderli in ogni nazione.

Nella comunione ecclesiale, le differenze ministeriali e carismatiche non indicano un maggiore o minore grado di dignità, bensì una particolare ed esigente funzione di servizio e di testimonianza; e le differenze di forma e di riti rafforzano e abbelliscono l'unità con la varietà e i molteplici apporti delle culture umane intese quale convocazione armoniosa dei popoli nell'unica Famiglia di Dio.

⁹ Relazione finale, II, C, 2

L'attuale grande sfida per l'inculturazione della fede, in questa svolta dell'umanità, è di saper penetrare i nuclei vitali delle culture partendo dall'unità del Vangelo, e tenendo conto dei dinamismi di accelerazione della storia; essi favoriscono «il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove».¹⁰

¹⁰ Gaudium et spes 5

È più urgente che mai l'inventiva pastorale di una «nuova evangelizzazione», capace di superare le crescenti distanze tra le civiltà umane e la fede cristiana, impregnando di Vangelo tutte le culture, senza asservirsi ad alcuna.¹¹

¹¹ cf Evangelii nuntiandi 20

Alla luce di questi criteri conciliari ricordati nel Sinodo possiamo capire e realizzare meglio quanto dicono per noi le Costituzioni: «Il carisma del Fondatore è principio di unità della Congregazione e, per la sua fecondità, è all'origine dei modi diversi di vivere l'unica vocazione salesiana. La formazione è dunque allo stesso tempo unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete: accoglie e sviluppa tutto ciò che di vero, di nobile, di giusto le varie culture contengono».¹²

¹² Costituzioni 100

Dono per i giovani

Nel Sinodo i giovani sono stati fortemente presenti non solo per l'interesse che hanno prestato e per le lunghe e commoventi vigilie di preghiera che hanno fatto per il felice esito di questo evento ecclesiale, ma anche perché sovente i sinodali e lo stesso Santo Padre si sono riferiti ad essi come ai migliori portatori della grazia del Vaticano II verso il terzo millennio.

Il cardinale Edoardo Pironio ha voluto sottolineare, nel suo intervento in aula, la felice coinci-

denza dello svolgimento del Sinodo con l'«anno internazionale della gioventù». Il Sinodo doveva, perciò, guardare in modo preferenziale ai giovani. Sono essi — diceva il cardinale — i principali protagonisti di una desiderata costruzione della nuova civiltà della verità e dell'amore.

È stato fatto notare da alcuni Vescovi che in varie regioni vi sono giovani che non conoscono la Chiesa e non ne sono attratti perché Essa non appare loro come il «Corpo di Cristo»: nutrono simpatia per Gesù quasi in contrasto con la Chiesa. In tante regioni incombe il grave pericolo di una insufficiente evangelizzazione delle nuove generazioni; eppure la gioventù costituisce la parte numericamente più grande di tanti popoli.

Si è anche preso atto che sono sorti dei movimenti spirituali e apostolici che hanno attratto la gioventù e che, se ben inseriti nella pastorale delle Chiese particolari, stanno aprendo nuovi orizzonti di speranze.

Nel documento conclusivo il Sinodo afferma esplicitamente: «Il Concilio considera i giovani come speranza della Chiesa (cf GE 2). Questo Sinodo si rivolge ad essi con predilezione e grande fiducia; attende molto dalla loro generosa dedizione; li esorta assai intensamente a prendere parte attiva alla missione della Chiesa assumendo e promuovendo con dinamica operosità l'eredità del Concilio».¹³

Ecco un appello sinodale che dobbiamo considerare rivolto particolarmente a noi, cari confratelli, che siamo chiamati ad essere «missionari dei giovani». Sentiamoci interpellati a divenire validi trasmettitori delle ricchezze conciliari alla gioventù di oggi.

Amplifichiamo i nostri orizzonti pastorali e orientiamo l'attenzione e gli ideali dei giovani verso i

¹³ Relazione finale, II, C, 6

grandi temi del Vaticano II, così come li ha rilanciati il Sinodo. È necessario che noi per primi intuiamo e approfondiamo il significato pentecostale del Concilio, per poi trasmetterlo a loro: è la grande orbita del percorso ecclesiale nei prossimi decenni. All'aurora di una nuova epoca storica, il Concilio è la grande profezia della Chiesa che, nello Spirito, diviene Madre e Maestra di una nuova evangelizzazione per l'umanità. Non sono, queste, semplici parole altisonanti, ma la grande «grazia» fatta dal Signore al nostro secolo per un nuovo cominciamento cristiano.

Se fosse tra noi Don Bosco ne gioirebbe immensamente e concentrerebbe tutta la sua carità pastorale, la sua genialità pedagogica e il suo instancabile spirito d'iniziativa in questa grande impresa ecclesiale tra i giovani. Noi siamo gli eredi della sua missione. Mettiamoci di buona volontà a realizzarla.

Ricordiamo le parole dell'antico profeta: «Egli (il Signore) dà energia a chi è affaticato e rende forte il debole. Perfino i giovani si stancano, anche i più forti vacillano e cadono; ma tutti quelli che confidano nel Signore ricevono forze sempre nuove: camminano senza affannarsi, corrono senza stancarsi, volano con ali di aquila».¹⁴

¹⁴ Is 40,30-31

— Voglio porre fine a queste riflessioni rivolgendo lo sguardo e il cuore alla Vergine Ausiliatrice, Madre della Chiesa.

Il Vaticano II si è concluso un 8 dicembre, festa dell'Immacolata; questo Sinodo straordinario si conclude anche in questo 8 dicembre, in cui noi ricordiamo il primo anniversario della promulgazione delle nostre Costituzioni rinnovate secondo il Vaticano II.

L'8 dicembre è data memorabile sia nel primo inizio della nostra missione come in tante altre iniziative e doni per la nostra Famiglia.

Ebbene: questa lettera pensata e scritta appunto nel clima della festa dell'Immacolata serva a tutti noi per sottolineare l'aspetto mariano tanto del Concilio come di questo Sinodo e per ravvisare nei rispettivi documenti un appello di Maria, Sposa dello Spirito Santo e Regina degli Apostoli, che ci invita a rilanciare conciliarmente il carisma di Don Bosco tra i giovani di oggi in una Chiesa che, alla luce della Parola di Dio e celebrando i misteri di Cristo, si inserisce nel mondo per salvarlo.

Ripetiamo con il Papa la sua bella preghiera di questo 8 dicembre in piazza di Spagna: «A te, o Madre, affidiamo con immensa fiducia i frutti ed i risultati del Sinodo! Rendi efficace nelle anime, mediante la tua intercessione, il messaggio del Sinodo, cosicché possano essere raggiunti i suoi scopi ed il rinnovamento conciliare possa essere riscoperto con lealtà, approfondito con fedeltà, realizzato con coraggio,, presentato e diffuso con entusiasmo e credibilità».¹⁵

Che questa preghiera, cari confratelli, si traduca per tutti in azione: i giovani attendono da noi il regalo del Concilio!

Un cordiale saluto ad ognuno con i migliori auguri di bene.

Vostro aff.mo in Don Bosco,

Don F. Viganò

¹⁵ Osservatore Romano, 10 dicembre 1985

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 LA «RATIO» 1985, SECONDA EDIZIONE

Don Paolo NATALI

Consigliere generale per la Formazione

La «Formazione dei Salesiani di Don Bosco» (FSDB: «Ratio Fundamentalibus Institutionis et Studiorum») è uscita in seconda edizione ed è stata promulgata dal Rettor Maggiore l'8 dicembre 1985, insieme a «Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni».

Sembra opportuno indicare i motivi e gli aspetti più rilevanti di questa edizione che compare trascorsi appena quattro anni dalla prima.

1. I motivi della rielaborazione

Due motivi hanno condotto alla rielaborazione piuttosto vasta e profonda della «Ratio»: la promulgazione del nuovo Codice di diritto canonico, delle Costituzioni e dei Regolamenti della nostra Società; e i contributi giunti da tutta la Congregazione in base all'esperienza di questi anni.

La ragione principale, si trova nella natura stessa della «Ratio» così descritta nei Regolamenti generali: «La "Ratio" espone e sviluppa in maniera organica e didattica l'insieme di principi e di norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione» (Reg. 87). Questa descrizione evidenzia lo stretto rapporto che esiste tra il nostro documento e i testi normativi fondamentali della Chiesa e della Congregazione. La revisione ultima del testo delle Costituzioni e dei Regolamenti, compiuta dal CG22, e la promulgazione del Codice di diritto canonico, avvenuta il 25 gennaio 1983,

comportavano necessariamente l'aggiornamento della «Ratio», che da essi trae i principi e le norme; tali documenti diventavano pure criteri e contenuti fondamentali della rielaborazione stessa.

Vi è stato poi un contributo effettivo di collaborazione che i vari settori direttamente interessati all'azione formativa, gli esperti, i convegni appositamente orientati su temi attinenti la formazione salesiana hanno offerto con osservazioni e suggerimenti, convincendo sia della sostanziale bontà del testo sia della necessità di un ulteriore intervento per aggiornarlo e perfezionarlo.

2. Aspetti di maggior rilievo nella rielaborazione

Le Costituzioni stanno alla base delle principali novità di contenuto e di impostazione di questa seconda edizione della 'Ratio', che conserva una fondamentale continuità con la prima. Gli accenni che ne facciamo introducono a una lettura più immediatamente comprensibile del testo e delle sue varianti.

2.1 Una normativa fortemente motivata e fondata sulla natura della vocazione

La formazione è un processo fortemente motivato dalla natura religiosa apostolica della vocazione salesiana. Essa determina obiettivi, strutture, metodi e funzioni. È quanto afferma l'art. 97 delle Costituzioni: «la natura religiosa apostolica della vocazione salesiana determina l'orientamento specifico della nostra formazione, necessario alla vita e all'unità della Congregazione».

Il can. 646 ribadisce questa prospettiva e, parlando del noviziato, che è appunto la struttura dove si inizia l'esperienza religiosa, lo presenta «ordinato a far sì che i novizi possano prendere meglio coscienza della vocazione divina, qual è propria dell'istituto, sperimentarne lo stile di vita, formarsi mente e cuore secondo il suo spirito». La struttura viene dunque determinata e orientata dal valore della vocazione specifica.

Questo criterio, che già presiedeva la composizione della «Ratio

1981», fu accolto dalla Congregazione con favore e viene riconfermato nell'edizione 1985.

Lo esige la natura stessa del documento (Reg. 87), nel quale principi e norme devono fra loro collegarsi in modo «organico», in modo cioè che i primi siano a fondamento delle seconde e queste ricevano dai primi il loro valore umano, religioso, salesiano. Devono essere non soltanto indicati, ma sviluppati in modo «didattico», in modo cioè che possano essere meglio compresi nella loro forza e autorità.

Lo esige la nostra tradizione educativa che si ispira al Sistema Preventivo che orienta a far forza sul dialogo, lo scambio, la motivazione, a partire dalle energie interiori orientate verso un progetto di vita. Al giovane in formazione diventa così possibile vivere nella libertà l'obbedienza alle norme.

2.2 *Un processo formativo centrato sull'identità vocazionale*

La «Ratio/1985» presenta un processo formativo che fa perno sull'identità vocazionale salesiana, sui suoi elementi costitutivi e sulla «formazione permanente» come atteggiamento personale e continuo di risposta alla chiamata del Signore.

Lo Spirito Santo chiama il salesiano e gli dona una speciale grazia di unità per vivere il dinamismo dell'azione apostolica e la pienezza della vita religiosa in un unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo.

La «Ratio» riprende e sviluppa gli elementi costitutivi e inseparabili di questa identità: la missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici; e le forme diverse (presbiterale, diaconale, laicale) in cui essa viene vissuta.

Questi elementi, la sottolineatura di certi loro aspetti, la loro unità e i loro rapporti sono precisati secondo quanto le Costituzioni hanno definito. Si può osservare l'angolatura un po' diversa rispetto alla FSDB/1981 che indicava gli aspetti della formazione nelle tre dimensioni: religiosa, apostolica, salesiana, interagenti nell'unità dell'esperienza.

Dall'identità vocazionale, che è dono e impegno, prende dun-

que avvio il processo formativo e ad essa costantemente si riferisce: la formazione tende appunto a far diventare reale nelle persone e nella comunità il dono di questa stessa identità. Essa attraversa tutto il testo e ne genera l'unità. Diventa il criterio privilegiato per individuare le attitudini da possedere, gli atteggiamenti e le virtù da assimilare (cfr cap 3).

Com'è all'origine dell'unità di vita del salesiano, è anche all'origine dell'unità di struttura del progetto che tratta della sua formazione.

2.3 *Un processo formativo che promuova più efficacemente l'unità di vita del salesiano*

La consacrazione apostolica salesiana è un'esperienza unitaria di vita che non deriva dall'astrattezza di un concetto, ma dalla testimonianza di un modello, la vita di Don Bosco. Formarsi secondo il suo spirito è armonizzare in unità vitale (Cost 102) maturazione umana, preparazione intellettuale, approfondimento della vita consacrata, inserimento nel lavoro apostolico. Il processo formativo è unitario, sempre globalmente e dinamicamente presente nei suoi elementi. Essi comunicano in un continuo scambio di mutua influenza. Compromettere l'obiettivo di una fase vuol dire rendere incerto e squilibrato il processo stesso; mancare nell'impegno personale così da impedire l'assimilazione di alcuni valori, vuol dire rischiare l'incompletezza, la disarmonia della persona e l'inefficacia della sua missione.

Anche gli elementi culturali, che emergono dal vissuto della vocazione salesiana, sono raggiunti e ordinati in un insieme che, come si esprime l'art. 82 dei Regolamenti, armonizza «le esigenze della serietà scientifica con quelle della dimensione religiosa apostolica del nostro progetto di vita».

«La vocazione salesiana esige una mentalità pastorale e pedagogica che diventa operativa solo in forza di un sapere unificato» (FSDB n 211). Questa mentalità è richiesta dall'unità della persona e dell'esistenza del salesiano; dall'unicità del suo fine vocazionale; dalla natura della prassi educativa pastorale propria della sua mis-

sione; dalla storia in cui egli vive ed opera. È una mentalità che nasce dalla sintesi attiva dei contenuti propri delle discipline della fede, della filosofia, delle scienze dell'uomo e dell'educazione dove ciascun gruppo è autonomo e necessario, ma nessuno, di per sé, è sufficiente.

2.4 *Un progetto di formazione strutturalmente più unitario*

Si può osservare come la «Ratio/1985» presenta un progetto di formazione strutturalmente più unitario: in esso la formazione intellettuale è meglio integrata nel processo formativo globale.

Le singole discipline vengono precisate nella loro specificità, ma si precisano altresì i loro possibili rapporti in vista delle finalità da raggiungere.

In questo contesto va visto e valutato l'inserimento della «Formazione intellettuale» all'interno della Parte che tratta della «Formazione in generale», come sua sezione e componente integrante. Sempre in questo contesto va vista e valutata l'unità funzionale di quanto viene detto della natura delle singole fasi, dei loro obiettivi e dell'esperienza formativa corrispondente con quanto è richiesto a ciascuna dall'ordinamento degli studi.

La fase formativa si propone così con più evidenza nella sua unità e organicità, e gli elementi che la compongono sono fra loro meglio integrati e riconosciuti nella loro utilità.

L'Allegato I trasferisce a fine testo i curricoli degli studi. Si è tolta la «doppia lista» esistente nell'edizione 1981, una interna al testo, l'altra assai più ampia, tra gli allegati. Se ne presenta una sola con queste caratteristiche:

- le discipline passando di fase in fase rivelano la loro unità e progressione omogenea in vista dell'obiettivo da raggiungere;
- i curricoli sono indicativi, ma più vicini di prima a ciò che si considera irrinunciabile, pur ammettendo possibili studiate variazioni, indotte dal proprio ambiente culturale;
- non vi sono indicazioni di sussidi: sarebbero ben presto superate dal progresso delle scienze e, in ogni caso, potrebbero consi-

derarsi soggettive, nella misura in cui lo è ogni scelta, anche se di valore.

2.5 Un progetto formativo in cui unità e pluriformità sono meglio e più sicuramente integrate

Anche in questo caso, ispirandosi a Cost 100, ci si rifà all'identità, al carisma del Fondatore, che è principio di unità, ma è allo stesso tempo all'origine «dei modi diversi di vivere l'unica vocazione salesiana» (Cost 100). Se ne deduce una formazione «unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete» (Cost 100). Ad essa presiede il criterio esplicito enunciato dalle Costituzioni: accogliere e sviluppare tutto ciò che di vero, di nobile e di giusto le varie culture contengono.

Altri criteri, oltre a questo centrale, che serve da matrice, accompagnano l'unità e la pluriformità del processo formativo, ne dinamizzano e armonizzano costantemente il rapporto, la tensione positiva, l'equilibrio.

2.6 Una maggior insistenza sull'aspetto metodologico

La «Ratio/1985» insiste più della precedente sull'aspetto metodologico.

Le Costituzioni, negli art. 98 e 99, accennano ad alcune linee di metodo: la centralità dell'esperienza personale, poiché non ci si forma se non facendo esperienza dei valori della vocazione, e la descrizione dell'esperienza stessa come conoscenza vitale, diversa da quella semplicemente intellettuale. Essa si ottiene nel contatto con la realtà, nell'impegno diretto col lavoro, nei rapporti che esso presuppone e produce, «vivendo e lavorando per la missione comune» (Cost 99).

L'aspetto metodologico della «Ratio» parte da queste linee e le sviluppa certamente di più che non nella precedente edizione. Lo si ritrova nel cap. 3° dove, in dipendenza dal cap. 2°, si ordinano meglio e si precisano i «valori e gli atteggiamenti» da interiorizzare, e si indicano, anche se piuttosto in generale, le «attività» attraverso le

quali, a certe condizioni, poter fare esperienza. Lo si ritrova soprattutto nel cap. 4^o, i cui contenuti sono linee di metodo, operatori, ambienti e condizioni per l'assimilazione dei valori vocazionali. Anche nella Parte terza, che passa di periodo in periodo e di fase in fase per far crescere progressivamente il salesiano educatore pastore dei giovani, l'attenzione al metodo è sempre presente e operativamente più sviluppata.

L'attenzione e la preoccupazione per una metodologia concreta erano state chieste anche dal Rettor Maggiore in un passaggio del suo discorso introduttivo al CG22: «L'interesse, diceva, gli impegni e anche le conseguenti difficoltà si sposteranno dalla penetrazione e chiarificazione dei principi alla ricerca di una metodologia concreta di incarnazione, di per sé più in consonanza con il nostro genio carismatico, ma pur sempre delicata e assai esigente nella prassi» (CG22 - Documenti p. 24).

2.7 *Alcuni contenuti importanti ampliati, rinnovati, evidenziati*

La «Ratio/1985» rinnova ed amplia alcuni contenuti importanti. Rivolge, tra l'altro, una particolare attenzione alla preghiera, alla formazione iniziale, alla formazione specifica del salesiano presbitero, diacono e coadiutore.

— *La preghiera personale e comunitaria*, con le sue forme proprie, ispirate al carisma e alla tradizione e rinnovate dall'accoglienza degli orientamenti della Chiesa, dal CG22 fu intenzionalmente collocata, nelle Costituzioni, a conclusione del progetto di vita consacrata del salesiano, quasi ad indicare che per essa questo progetto si vivifica e si compie. Non tutto viene dedotto da essa, ma tutto dipende da essa.

Questa scelta, le conclusioni del convegno di studio su «Liturgia e musica nella formazione salesiana» (Roma 1984) e le molteplici osservazioni pervenute hanno indotto a revisionare con una certa ampiezza i contenuti già prima presenti almeno in parte, a integrarli, a disporli nell'ordine dovuto per il significato che hanno, a mettere in evidenza i rapporti in modo che la vita del salesiano ritrovi

la ricchezza di una preghiera specifica e la preghiera incontra efficacemente la sua vita.

La preghiera è poi sentita come insostituibile elemento dinamico della esperienza vocazionale. La preghiera anima tutta la vita della comunità e del salesiano e senza di essa i rapporti diretti con le persone e la realtà, da cui nasce l'esperienza dei valori vocazionali, è come se non fossero se stessi in pienezza, mancando della percezione di quel mistero che permette di incontrarli nella loro verità e di viverli in autenticità.

— La «Ratio» tiene conto della scelta costituzionale e assicura uno spazio e una considerazione maggiore alla *formazione iniziale*. È giudicata un cammino da privilegiare:

- perché assicura «lo spirito» e «il sentire comune» a partire dal quale tutto il resto in seguito deve essere intrapreso, voluto e realizzato;

- perché crea la capacità di un giudizio critico «integrale» secondo criteri di scienza e di fede. Senza questa capacità di riflessione e di discernimento si approderebbe alla ripetizione meccanica del passato o all'accoglienza acritica di pregiudizi secondo le mode del momento;

- perché costruisce le condizioni personali sufficienti a muoversi dentro il lavoro pastorale in modo da farne l'ambiente formativo «naturale» della propria formazione.

— *Le diverse forme dell'unica vocazione salesiana* (presbitero, diacono, coadiutore) costituiscono una prospettiva permanente che specifica l'esperienza dei valori della vocazione stessa: la missione, la vita di comunità, l'esperienza dei consigli evangelici, la preghiera e la vita spirituale sono vissute tutte salesianamente, ma da ciascuno secondo la dimensione che gli è propria.

L'attenzione all'identità salesiana e alle forme in cui si esprime ha indotto ad ampliare e precisare contenuti, obbligazioni e strutture della «*Formazione specifica*». Il tema e le sue esigenze considerati nel cap. 2°, il capitolo della identità, che è la matrice da cui si sviluppa tutta la FSDB, vengono ripresi più in dettaglio nel cap 10°.

Obiettivi, esperienza formativa, aree da privilegiare e gradi di questa stessa esperienza, la formazione intellettuale ad essa connessa e i curricoli che richiede, sono tutti elementi che hanno avuto maggior cura e si presentano più riusciti e completi.

— A questi temi principali se ne potrebbero aggiungere altri, come una più approfondita presenza della comunicazione sociale e la sottolineatura di strumenti o fatti culturali, familiari nel nostro ambiente sin dai tempi di Don Bosco e utili per la formazione personale e l'educazione giovanile: il teatro, la musica, lo sport.

3. La seconda edizione di «Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano»

Connesso con la seconda edizione della «Ratio» è il testo rielaborato di «Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Le ammissioni», che è commento al cap. 7° della stessa «Ratio» e si presenta con un aspetto in certo senso più direttivo e puntuale.

Nella rielaborazione si sono seguiti suggerimenti per una impostazione più positiva, più pedagogica e discorsiva, si sono integrati contenuti importanti, se ne sono eliminati alcuni ormai passati e discutibili, ma si è anche ritenuto ciò che, per tradizione carismatica da Don Bosco ad oggi, è giudicato salesianamente irrinunciabile.

4. L'impegno delle ispettorie

La seconda edizione della «Ratio» e di «Criteri e Norme» «porta con sé, per le ispettorie, una doppia fatica», scriveva il Rettor Maggiore nella Presentazione: «quella della revisione del settore formazione nel direttorio ispettoriale; e quella della sua attenta e quotidiana applicazione» (FSDB, p. 20).

È una fatica aiutata da quanto nell'Allegato 2 si dice del direttorio ispettoriale a riguardo dei suoi contenuti e della loro verifica che la Ratio stessa giudica doversi fare «regolarmente» (Cfr FSDB, p. 285).

Conclusione

Il lavoro di schedatura dei contributi pervenuti per la rielaborazione della «Ratio» ha generato di per sé l'impressione che i Salesiani, in particolare quelli più direttamente impegnati nell'esperienza della formazione iniziale, hanno reagito con interesse, utilmente e con grande convergenza di indicazioni, come se si trattasse di cosa propria.

La «Ratio» è apparsa come un fatto vivo, nato dalla storia della vita salesiana stessa, dalla sua riflessione, dalla volontà di motivarsi e organizzarsi in vista della formazione.

Su una proposta iniziale, quella di Don Bosco stesso, la Congregazione, vivendo con fedeltà e per questo rinnovandosi, adattandosi e abilitandosi, ha condeterminato linee di formazione consistenti e mobili insieme, dal volto tanto unitario da essere riconosciute come salesiane ovunque e in ogni tempo, e così pluriformi da potersi adattare sulla misura delle culture nello scorrere degli anni.

Si può ricordare quello che Don Filippo Rinaldi scriveva delle nostre Costituzioni: «La nostra Società doveva sapere adattarsi, nello svolgimento della propria azione benefica, alle necessità dei tempi, alle consuetudini dei luoghi: doveva essere progressivamente sempre nuova e moderna, pur conservando la sua particolare fisionomia di educatrice della gioventù mediante il sistema preventivo basato sulla dolcezza e sulla bontà paterna... Le nostre Costituzioni, modificando a quando a quando i colori delle linee secondarie, non solo non perderanno la loro luce primitiva, ma diverranno sempre più feconde di bene» (D. Rinaldi, ACS n. 23, gennaio 1924, p. 187).

Fedeli all'unità e alla creatività nella pluriformità, speriamo che ciò si avveri anche per l'umile contributo di questa «Ratio». Sarebbe il test più convincente della salesianità di un documento che, per raggiungere gli obiettivi che si propone, ha bisogno, come scrive il Rettor Maggiore nella Presentazione, di «solerzia e intelligenza» da parte di tutti. Essa è un contributo al rinnovamento della nostra Società nel settore formativo, il tentativo di una «bella copia» per i nostri tempi, quella che Don Bosco incessantemente chiedeva ai suoi discepoli e continuatori finché il Signore avesse voluto la Congregazione al servizio dei giovani.

2.2 IL PROGETTO EDUCATIVO PASTORALE

Don Juan E. VECCHI

Consigliere generale per la Pastorale Giovanile

1. Una «norma» per tutte le Ispettorie

L'articolo 4 dei Regolamenti Generali chiede:

— «Ogni comunità ispettoriale... elabori il proprio progetto educativo pastorale per rispondere alla situazione della gioventù e degli ambienti popolari.

— In conformità con esso, anche a livello locale e coinvolgendo tutti i membri della comunità educativa pastorale si elabori un progetto che orienti ogni iniziativa verso l'evangelizzazione».

Quello che era stato un insieme di orientamenti operativi del CG21 (cfr CG21 nn. 30c, 105a, 127b, 132, 134, 140, 142a) è diventato «norma». Quello che è stato oggetto di laboriose riflessioni e di scambi viene adesso considerato uno «strumento» indispensabile di qualificazione pastorale nella linea dell'identità. Esso forma un tutt'uno con altre due richieste dei Regolamenti che riguardano la pastorale:

— la preparazione specifica del personale per i diversi compiti pastorali (R. 10);

— l'opera di animazione appoggiata su una riformulazione del ruolo della comunità religiosa (R. 5) e sostenuta da relative strutture, particolarmente a livello ispettoriale (R. 157,5).

Progetto, qualificazione, animazione (consigli, équipes) sono realtà correlative che possono muovere le comunità verso una risposta più aderente ai bisogni dell'evangelizzazione della gioventù.

L'esperienza del sessennio precedente al riguardo è soddisfacente. L'elaborazione dei progetti ha avuto un influsso positivo in tre sensi: comunitario, pastorale, salesiano.

Infatti le comunità che, superando le prime inevitabili incertezze, hanno cercato di ripensare e organizzare la propria azione, hanno ricevuto un benefico influsso: il progetto, favorendo l'incontro e lo scambio di valutazioni, ma soprattutto risvegliando i motivi e le preferenze insite nella nostra chiamata, ha rinvigorito la vita comunitaria. Il progetto fa comunità.

Gli interventi educativi si sono qualificati per una maggiore chiarezza di obiettivi, una finalizzazione più accurata di quello che è strumentale a quello che è sostanziale e, soprattutto, con una maggiore convergenza operativa, fondata su un quadro di riferimento comune.

Dovendo poi riformulare il nostro intervento per adeguarlo alle condizioni giovanili, i confratelli hanno dovuto risalire sino alle fonti del nostro stile. Il bisogno di elaborare il progetto ha portato ad un approfondimento del sistema preventivo e dell'esperienza originale di Don Bosco.

2. Natura del progetto educativo pastorale

Il dicastero per la pastorale giovanile ha presentato, attraverso i sussidi, gli elementi e linee fondamentali per ogni progetto che voglia dirsi salesiano. Tali linee esplicitano operativamente i tratti di identità pastorale segnalati nelle Costituzioni. Non è necessario ora soffermarsi su di essi. Basta rimandare ai testi.

Ma il fatto che il progetto sia un'indicazione contenuta nei Regolamenti Generali e che debba essere elaborato assieme ai testi riguardanti altre aree della vita salesiana (vita comunitaria, formazione) richiede dei chiarimenti.

Il primo chiarimento riguarda la natura del progetto. È chiaro che nell'unico blocco di articoli regolamentari che parlano del progetto (4-10)) questo viene inteso come un documento in cui l'ispettoria formula i criteri, gli orientamenti, la sintesi di contenuti e metodi e le linee di azione che si propone di seguire nell'evangelizzazione e nella formazione cristiana dei giovani e dei fedeli affidati alle nostre cure.

Risultano immediatamente evidenti alcune conseguenze: il progetto non riguarda principalmente lo sviluppo quantitativo (estensione e collocazione delle opere), ma la qualità evangelizzatrice ed educativa delle nostre presenze, ovunque esse siano.

È chiaro anche che tutto quello che riguarda i giovani e i fedeli affidatici va espresso e unificato nel progetto anche quando in termini organizzativi facesse riferimento a ruoli diversi (impegno missionario, comunicazione sociale). Se ciò non venisse fatto, tutta l'intenzione unificante del progetto (evangelizzazione, educazione, pastorale vocazionale) verrebbe vanificata.

I sussidi già provvedono e raccomandano questa fusione seguendo le insistenze della pastorale odierna, sentite da tutti coloro che operano in essa: favorire l'unità del soggetto, dell'azione e degli obiettivi finali.

3. Le aree o dimensioni del progetto

Ciò risulterà ancor più chiaro se rivolgiamo lo sguardo agli aspetti che secondo le Costituzioni e i Regolamenti Generali il progetto dovrebbe motivare, illuminare e tradurre in termini operativi.

La prima realtà su cui il progetto dovrà esprimere orientamenti validi per tutte le presenze è espressa nell'art. 5 dei Regolamenti: «L'attuazione del nostro progetto richiede in ogni ambiente e opera la *formazione della comunità educativa pastorale*. Il suo nucleo animatore è la comunità religiosa».

Tale indicazione riprende e traduce in termini operativi l'art. 47 delle Costituzioni: «Realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa e pastorale. Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio».

In questa comunità i laici, associati al nostro lavoro, portano il contributo originale della loro esperienza e del loro modello di vita.

Accogliamo e suscitiamo la loro collaborazione e offriamo la possibilità di conoscere e approfondire lo spirito salesiano e la pratica del Sistema Preventivo.

Favoriamo la crescita spirituale di ognuno e proponiamo, a chi vi sia chiamato, di condividere più strettamente la nostra missione nella Famiglia salesiana».

Tre questioni dovrebbero apparire risolte nel progetto:

- come i salesiani si propongono di coinvolgere attivamente le persone che intervengono nel lavoro educativo e pastorale;
- come svolgeranno la loro opera di animazione evangelica (contenuti, criteri, attività);
- come (contenuti, azione) provvederanno alla formazione professionale e cristiana degli adulti che collaborano.

L'art. 6 dei Regolamenti propone un secondo aspetto del progetto, riprendendo le indicazioni contenute negli artt. 32-33 delle Costituzioni: *la dimensione educativa*. Essa si presenta oggi particolarmente bisognosa di ripensamento e progettazione. Infatti in alcune delle nostre presenze potrebbe svuotarsi se non raggiungesse quella proposta di valori, quel linguaggio e quelle espressioni che sono significative per i giovani. Qualche spunto a mo' di esempio viene offerto dal citato art. 6, ma il discorso va allargato secondo le situazioni.

C'è poi quella prospettiva che l'art. 7 dei Regolamenti chiama «nucleo centrale» del progetto: *la proposta di fede* che dovrebbe tradurre in termini operativi il tratto di identità pastorale espresso negli artt. 34 e 36 delle Costituzioni: «Per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione» (C. 34).

I contesti dove si svolgono l'annuncio e la proposta di fede sono diversi. Vanno dalle società dove vige una forte religiosità popolare cristiana fino a contesti dove la maggioranza dei giovani che avviciniamo aderiscono a religioni non cristiane. A noi tocca pensare con cura itinerari di annuncio, di proposta e di maturazione, cercando che Cristo sia la parola di vita per coloro che ci ascoltano.

All'elaborazione del progetto si affida anche il superare l'intervento che nasce e muore nell'individuo e il compito di far convergere sforzi raccogliendo l'esperienza in una prassi comunitaria.

L'art. 8 dei Regolamenti Generali richiede ancora di realizzare un altro aspetto che le Costituzioni presentano come caratteristico del nostro servizio educativo pastorale: «*L'animazione e promozione di gruppi, associazioni e movimenti di formazione e di azione apostolica e sociale*» (cfr. C. 35).

Nel progetto di ogni ispezione si dovrà esprimere come, in consonanza con gli orientamenti della Chiesa locale e secondo la condizione dei giovani, si intende portare avanti questa dimensione della nostra pastorale. Spiegazioni esaurienti a riguardo sono state date nel sussidio n. 9 del dicastero: «*La proposta associativa salesiana*». Ciò ci dispensa da ulteriori commenti.

Finalmente l'art. 9 dei Regolamenti Generali chiede di includere esplicitamente nel progetto «*l'orientamento e la proposta vocazionale*». Traduce così in norma pastorale gli articoli 6,28,37 delle Costituzioni.

Per ispirare scelte di criteri, contenuti e attività su questo aspetto ci sono, oltre a numerosi documenti emanati dalle Chiese locali, la sintesi del CG21 (cfr. nn. 106-119) e il sussidio del dicastero dal titolo «*Lineamenti essenziali per un piano ispettoriale di pastorale vocazionale*».

Esso raccoglie quanto si riscontra nella Congregazione in termini di esperienze significative, animazione di comunità e strutture di appoggio.

Il CG22 ha chiesto di rivolgere un'attenzione speciale alla presentazione e promozione della vocazione del salesiano coadiutore. Ciò va tenuto anche in conto al momento di elaborare o aggiornare questa dimensione del progetto (cfr. CG22 9).

Queste dimensioni o aspetti (comunità, educazione, evangelizzazione, esperienza associativa, pastorale vocazionale) vanno calate nelle caratteristiche e possibilità di ogni singolo ambiente o iniziativa: scuola, oratorio, parrocchia, scuola professionale, associazioni. Non importa che formalmente si esprimano in capitoli diversi o no, purché le prospettive indicate siano presenti negli orientamenti e nella prassi.

4. I punti di riferimento

L'art. 4 dei Regolamenti Generali enuncia punti che devono presiedere alla stesura del progetto: «Ispirandosi al Sistema Preventivo» e per «rispondere alla situazione della gioventù e degli ambienti popolari». Il primo risponde gli artt. 38,39,40 delle Costituzioni. *Il sistema preventivo*, oltre ad essere un'ispirazione è anche una «sintesi di contenuti e metodi» (CG21, 80). Ha dunque una sua parola propria non soltanto per ciò che riguarda gli atteggiamenti dell'educatore apostolo, ma anche per ciò che riguarda la concezione stessa della pastorale giovanile. «È il nostro modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro» (C. 20). Costituisce la radice della nostra identità pastorale.

Che esso dovrà essere punto di riferimento per la stesura del progetto significa in primo luogo che conviene rinfrescare e riproporre ai confratelli e a tutti gli adulti che sono coinvolti attivamente nelle nostre opere i principi ispiranti e le risorse tipiche. Dove ciò è stato fatto come primo passo è nato il desiderio di tradurre all'oggi la straordinaria esperienza di Don Bosco.

Significa inoltre ispirare gli orientamenti e le linee di azione ai principi del sistema preventivo inserendoli esplicitamente nel progetto.

Ma c'è un secondo punto di riferimento: *la situazione della gioventù e degli ambienti popolari*. Ad essa ci rimandano gli art. 41 delle Costituzioni e 2 dei Regolamenti: «La nostra azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo».

Questo riferimento viene adoperato sovente per discutere la collocazione delle opere. È invece interessante farlo presente anche quando, in opere già stabilite, si tratta di qualificare la nostra proposta educativa ed evangelizzatrice, adeguandola alla mentalità dei giovani e degli ambienti in cui lavoriamo.

5. Chi fa il progetto

L'art. 4 dei Regolamenti Generali, riferendosi al progetto ispettoriale, demanda la responsabilità ad «ogni comunità ispettoriale». Sotto un'apparente genericità vengono invece ribadite alcune indicazioni precise su cui si era insistito nel CG21 e negli anni che seguirono.

E cioè la necessità del coinvolgimento attivo di tutti secondo le proprie competenze, la libertà di ogni ispettoria di mettere in giuoco le sue diverse strutture di animazione (Consiglio, équipes, adunanze di direttori, Capitolo ispettoriale, commissioni speciali), il ruolo animante, orientativo e decisionale di coloro che guidano l'ispettoria.

Il progetto educativo è un testo «obbligante» che deve guidare la prassi pastorale. Conviene dunque che alla sua formulazione si arrivi attraverso un iter analogo a quello che si usa per altri documenti del genere.

Una parola particolare richiede la responsabilità del Capitolo ispettoriale nell'elaborazione e approvazione del progetto educativo pastorale dell'ispettoria. Tale responsabilità è inclusa in una serie di indicazioni costituzionali e regolamentari.

Le Costituzioni infatti affidano al CI lo «stabilire quanto concerne il buon andamento dell'ispettoria» (cfr. 171,1) e in modo più specifico ancora: «ricercare i mezzi atti a promuovere la vita religiosa e pastorale della comunità ispettoriale» (171,2).

I Regolamenti Generali portano a livelli operativi questa determinazione quando al CI chiedono di «suggerire linee e criteri di progettazione e riorganizzazione delle opere dell'ispettoria» (R. 167,3).

Da questo insieme e dall'analogia con quanto si dice sul direttore (C. 171,4) risulta chiaro che

— il CI non solo può, ma deve in qualche misura occuparsi del progetto educativo pastorale; questo peraltro è raccomandabile a partire dai criteri di partecipazione e corresponsabilità che devono presiedere a tutta la sua elaborazione;

— la modalità concreta, secondo cui il CI prende parte all'elaborazione e approvazione del progetto, non viene esplicitamente indicata e rimane dunque a giudizio dell'ispettoria; questa metterà in giuoco i suoi diversi organismi secondo le proprie possibilità e convenienza (Consiglio, équipes, adunanze di direttori, raduni speciali).

Conforme a quanto detto prima il CI può scegliere alcune di queste modalità:

— dare linee e criteri di progettazione affinché poi gli organismi a ciò delegati elaborino il progetto;

— studiare un testo preparato da un'équipe e apportare eventuali modifiche;

— approvare un testo che abbia raggiunto già la stesura finale e che venga presentato a questo fine dall'ispettore e suo Consiglio.

L'invio del progetto ispettoriale al Consiglio generale per la sua approvazione non è prescritto da norma alcuna, data anche la natura del documento. Ma per una conoscenza più accurata della pastorale delle ispettorie, per un dialogo successivo tra queste e il dicastero, e per una raccolta dell'esperienza della Congregazione, conviene che ogni ispettoria faccia pervenire al Consigliere per la pastorale giovanile alcune copie del proprio progetto.

Quanto al progetto locale cui si riferisce il medesimo art. 4 dei Regolamenti Generali, viene demandata la responsabilità alla comunità locale (R. 5), nei termini dell'art. 47 delle Costituzioni: cioè alla comunità educativa pastorale. Alla comunità religiosa, con i suoi ruoli e organi tocca adoperarsi perché «in clima di famiglia vi partecipino i giovani, i genitori e i collaboratori ciascuno secondo il proprio ruolo» (R. 5). A ciò richiama R. 184 quando, tra i principali compiti dell'assemblea dei confratelli, stabilisce: «partecipare all'elaborazione del progetto educativo pastorale» (n. 4).

6. Conclusione

La Relazione del Rettor Maggiore al CG22 prende atto del numero di ispettorie che nel sessennio precedente hanno elaborato il loro progetto e dei vantaggi che da questa elaborazione sono risultati per l'ispettoria e per la Congregazione: coscienza della nostra identità pastorale, adeguamento alla situazione della gioventù, convergenza operativa sull'obiettivo dell'evangelizzazione e comprensione comunitaria delle sue odierne sfide ed esigenze, aggiornamento educativo (cfr. RRM 170-181).

Il progetto dunque non va considerato come una complicazione tecnica che non aggiungerebbe niente alla creatività, ma proprio come l'espressione comunitaria di questa. È l'attuazione pratica dell'art. 44 delle Costituzioni: «Il mandato apostolico, che la Chiesa ci affida, viene assunto e attuato in primo luogo dalle comunità ispettoriali e locali i cui membri hanno funzioni complementari con compiti tutti importanti. Essi ne prendono coscienza: la coesione e la corresponsabilità fraterna permettono di raggiungere gli obiettivi pastorali.

L'ispettore e il direttore, come animatori del dialogo e della partecipazione, guidano il discernimento pastorale della comunità, affinché essa proceda unita e fedele nell'attuazione del progetto apostolico».

Troppi valori sono implicati nel lavoro comunitario del progetto pastorale: la corresponsabilità, l'unità, la fedeltà, la risposta adeguata. Anche se la strada di coinvolgimento, elaborazione e attuazione non è scevra di difficoltà, conviene intraprenderla subito e con decisione.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Dal 21 al 23 ottobre il Rettor Maggiore ha accompagnato, nella nostra Casa generalizia, i nuovi Superiori eletti dei Missionari Comboniani: hanno fatto alcuni giorni di riflessione per avere la facilità di vari incontri a livello di Consiglio generale.

Ha partecipato poi al 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori salesiani (28 ottobre - 4 novembre). Il 1° novembre ha aperto il Convegno Europeo delle Responsabili e Formatrici VDB a Frascati.

L'8 dello stesso mese ha lasciato Roma, insieme ad altri membri del Consiglio generale (don Natali, don Vecchi, don Cuevas e don Britschu), per Lione, dove si è svolta la «Visita d'insieme» per le tre Ispettorie francofone dell'Europa. L'11 rientrava in sede e vi rimaneva fino al 22, quando insieme al Consiglio si trasferiva a Catania per la festa annuale del Rettor Maggiore.

Ritornato a Roma, ha partecipato al Sinodo Straordinario dei Vescovi (24 novembre - 8 dicembre).

4.2 Cronaca del Consiglio generale

Dopo tre mesi di impegnativo lavoro, trascorso nei viaggi e nelle visite di animazione alle comunità, tutti i Consiglieri sono rientrati a Roma per la fine di ottobre, per partecipare al 2° Congresso mondiale dei Cooperatori salesiani e per essere pronti per la sessione plenaria del Consiglio, che ha avuto inizio il 5 novembre 1985 e si è protratta fino al 10 gennaio 1986.

Come sempre, in ogni sessione plenaria, alcune sedute del Consiglio sono state dedicate a trattare problemi particolari riguardanti comunità e confratelli: tra questi vanno ricordate le nomine dei responsabili del governo nei Consigli ispettoriali, l'apertura di nuove case ed attività, l'approvazione di piani di sviluppo sia pastorale che edilizio in diverse Ispettorie.

Tuttavia la maggior parte delle riunioni del Consiglio è stata impegnata nella riflessione su temi prioritari per l'animazione della Congregazione e in alcuni adempimenti richiesti dalle Costituzioni. Ricordiamo qui schematicamente i principali argomenti che sono stati oggetto del lavoro del Consiglio.

1. *Esame delle relazioni delle Visite straordinarie* compiute dai rispettivi Consiglieri regionali alle Ispettorie di Medellín (Colombia), Recife (Brasile), Manila (Filippine), Wrocław (Polonia), Ancona (Italia): dalla relazione dei Visitatori e dalla riflessione del Consiglio generale sono emersi gli orientamenti che il Rettor Maggiore ha trasmesso agli Ispettori e ai confratelli delle singole Ispettorie.

2. *Nomina degli Ispettori*: dopo aver considerato le consultazioni promosse nelle rispettive Ispettorie e dopo un serio discernimento, il Consiglio generale ha dato il consenso per la nomina di sei nuovi Ispettori.

3. *Preparazione al '88*: sono state nuovamente prese in esame alcune delle iniziative da promuovere a raggio mondiale per il centenario del 1988. In particolare è stato deciso di costituire una «Commissione Centrale '88» (alla quale faranno riferimento le Commissioni ispettoriali e locali) che curerà la preparazione e il coordinamento delle iniziative di livello mondiale.

4. *Criteri generali per la preparazione e l'impostazione delle Visite d'insieme*: con riferimento alle priorità stabilite dal CG22 per il sessennio in corso e tenendo conto dell'esperienza fatta nel sessennio prece-

dente, sono stati elaborati alcuni criteri riguardanti sia l'iter di preparazione che lo svolgimento delle «visite d'insieme» che avranno luogo nel 1986 e 1987.

5. *Regolamento dei Cooperatori salesiani*. Dal Congresso mondiale dei Cooperatori, attraverso la successiva Commissione postcapitolare, è stato trasmesso al Rettor Maggiore e al suo Consiglio il Regolamento dell'Associazione, riveduto con il contributo di tutta l'Associazione stessa. Il Rettor Maggiore e il Consiglio — seguendo le norme dello stesso Regolamento — hanno fatto un attento lavoro di revisione per predisporre il testo da inviare alla competente Congregazione romana in vista dell'approvazione definitiva.

6. *Commento alle Costituzioni*. Com'è noto, il CG22 chiese al Rettor Maggiore di disporre perché venisse curato un Commento al testo delle Costituzioni. Un'équipe, costituita dallo stesso Rettor Maggiore, ha lavorato nei mesi scorsi per raccogliere materiale per tale Commento. Al fine di aver una maggiore autorevolezza (anche se non si tratterà di un Commento ufficiale) i Consiglieri hanno esaminato le prime bozze del Commento, dando le loro osservazioni.

7. *I «Privilegi» della nostra Società*. I «Privilegi» concessi a gruppi

di fedeli o Istituti religiosi rappresentano un aiuto che la Sede Apostolica dà per il servizio che essi offrono alla Chiesa universale. Anche la nostra Società ha avuto dei «Privilegi» per lo svolgimento della sua missione secondo il proprio carisma. Il Codice di diritto canonico, riveduto in base agli orientamenti del Vaticano II, non ha abolito i Privilegi; questi tuttavia devono essere in parte riveduti secondo le nuove norme canoniche. Il Consiglio generale, con l'ausilio della Facoltà di diritto della nostra Università, ha avviato tale lavoro di revisione.

8. Sono pure stati esaminati i «gemellaggi» missionari (cfr Reg. 24) e l'impegno nei «Centri assistenza emigrati».

La sessione del Consiglio è stata anche segnata da un duplice importante avvenimento.

Nei giorni 23-24 novembre il Consiglio ha partecipato — con gli Ispettori d'Italia — alla festa della riconoscenza al Rettor Maggiore, organizzata dalla Ispettorato di Sicilia. Il giorno 23 a Catania in un incontro con 4.000 preadolescenti, e il giorno 24 sempre a Catania in un convegno di oltre 2.500 adolescenti e giovani è stato esternato l'amore vivissimo a Don Bosco nella persona del suo VII Successore. Momenti significativi sono stati pure l'incontro fraterno con i Salesiani (in parti-

colare con quanti celebravano una ricorrenza speciale di professione o sacerdozio) alla sera del 23 novembre e la grande concelebrazione eucaristica, il giorno seguente, nel Santuario della Madonna delle Lacrime a Siracusa, con la presenza numerosissima di tutti i gruppi della Famiglia salesiana.

In seguito, nei giorni 25-30 novembre, il Consiglio ha fatto i propri Esercizi spirituali annuali nella Casa di Zafferana Etnea: predicati da Don Nicola Loss sul tema «La creatura umana in dialogo col suo Dio secondo la Scrittura», sono stati momenti molto belli di confronto con la Parola di Dio, di intimità spirituale con il Signore e di fraternità salesiana.

4.3 Attività dei Consiglieri

Il Vicario del Rettor Maggiore

Tra le attività di animazione, che il Vicario del Rettor Maggiore ha svolto nelle Ispettorie, si segnalano le seguenti.

Il 10 ottobre ha partecipato alla Conferenza Ispettorale Iberica, riunita a Madrid, che nel suo ordine del giorno aveva anche inserito il tema dei compiti dei prossimi Capitoli Ispettoriali ordinari.

Il Vicario ha presentato in merito una relazione, seguita poi da una discussione di approfondimento.

Il 26 e 27 ottobre si è recato a Zurigo per rappresentare il Rettor Maggiore alla inaugurazione del nuovo complesso edilizio della missione cattolica italiana.

Il Consigliere generale per la Formazione

Il Consigliere generale per la Formazione, don Paolo Natali, oltre a vari incontri di animazione, agli impegni di lavoro richiesti dall'UPS, dalla sua vita e dai rapporti con i Centri di studio affiliati (le varie riunioni, per esempio, per la nuova impostazione dello Studentato di Cremona), ha partecipato alla «visita d'insieme» fatta alle ispettorie europee di lingua francese.

Con il personale del suo settore si è dedicato ad un lavoro interno al dicastero su tre linee principali:

— la redazione del commento ai 24 articoli della parte terza delle Costituzioni («Formati per la missione di educatori pastori», art. 96-119), e di corrispondenti articoli dei Regolamenti generali (78-102);

— l'impostazione, mediante la preparazione di sussidi, e l'animazione del corso per formatori di postnoviziato, che ha avuto inizio l'11 novembre scorso alla Pisana; va pure segnalata la partecipazione ad alcuni incontri previ con il dicastero per la Famiglia salesiana e la comunicazione sociale in vista del prossimo corso offerto agli animatori della Famiglia salesiana;

— infine l'impegno per la rielaborazione della «Ratio fundamentalis» («La formazione dei Salesiani di Don Bosco», Roma 1985, seconda edizione) e di «Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano. Ammissioni».

L'uno e l'altro testo sono ormai completati: la promulgazione del Rettor Maggiore porta la data dell'8 dicembre 1985.

È stato il lavoro più importante per qualità e quantità. Per renderse ne meglio conto si può leggere con utilità la comunicazione che in questo stesso numero degli Atti ne fa lo stesso Consigliere per la Formazione.

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile

Nel mese di luglio il Consigliere Generale per la Pastorale giovanile ha inviato a tutte le ispettorie il fascicolo a stampa «La proposta associativa salesiana». Una lettera di presentazione spiegava la sua collocazione nell'insieme dei sussidi offerti dal dicastero e una scheda invitava ad esprimere un parere dopo lo studio del medesimo. Detto fascicolo è stato tradotto in inglese e spagnolo nei primi di novembre e inviato alle ispettorie corrispondenti.

In agosto si è incominciata nella Spagna la pubblicazione del sussidio «Comunità educativa in formazione». Consta di cinque cartelle, di cui

al momento sono pubblicate solo due, con dodici temi. Seguiranno le altre. Raccogliendo il tema dei Salesiani animatori, della partecipazione attiva dei laici nella comunità educativa, della possibilità di fare con loro un cammino, per cui da collaboratori professionali possano passare ad essere membri della Famiglia salesiana, si è concepito un insieme di contenuti comprendenti la professionalità, l'esperienza cristiana, la conoscenza salesiana.

Don Giovanni Vecchi si è poi incontrato con gli ispettori della Regione dell'America Latina-Pacifico, per studiare l'attuazione di quanto si era proposto per le singole ispettorie nel quarto incontro latinoamericano di Cumbayá. Si è fatto dunque il punto sull'animazione pastorale dell'ispettoria e sull'équipe che la porta avanti, sul Progetto Educativo Pastorale, sull'esperienza associativa in confronto con l'ambiente e le esigenze dell'America Latina.

Nell'ispettoria delle Antille si è incontrato con i parroci e gli incaricati dei centri giovanili, per uno scambio di orientamenti e problemi riguardanti queste due strutture. Nel Venezuela ha preso parte a giornate sul «ruolo dei religiosi e dei laici nelle comunità educative», in cui Salesiani e FMA insieme hanno approfondito i nuovi compiti degli animatori e soprattutto la possibilità di una maggiore partecipazione e modalità di formazione dei laici.

Nel mese di ottobre è stata la volta dell'India. In un primo incontro con le équipes di pastorale delle ispettorie a Lonavla (Bombay) si è fatto il punto sulle reali possibilità delle attuali strutture ispettoriali di animare pastoralmente e coinvolgere le comunità delle ispettorie; si sono ristudiati gli aspetti educativi nuovi che la situazione indiana presenta. A Madras ha avuto luogo poi un incontro degli animatori e promotori vocazionali e dei direttori degli aspirantati, per trattare le problematiche riguardanti questi settori. Il resto del tempo Don Vecchi lo ha dedicato a contatti con i confratelli delle ispettorie di Gauhati, Calcutta, Madras e Bangalore.

A novembre ha partecipato alla visita di insieme che ha avuto luogo a Lione per le ispettorie di lingua francese del continente europeo.

Nel dicastero intanto comincia la preparazione immediata per il primo dei seminari sulla nostra presenza tra i giovani emarginati, che avrà luogo nel febbraio dell'86 a Benediktbeuern (Germania). Dopo aver ricevuto le schede informative, si stanno raccogliendo le relazioni sulle presenze che sono state giudicate oggetto di studio e i nominativi dei partecipanti.

**Il Consigliere per la Famiglia salesiana
e la Comunicazione sociale**

Durante buona parte dell'estate

europea (luglio-agosto-settembre) Don Sergio Cuevas è rimasto a Roma per presiedere ed animare il lavoro delle Commissioni internazionali che preparavano il nuovo testo del Regolamento dei Cooperatori Salesiani. Vi parteciparono Cooperatori ed alcuni esperti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dal 10 al 15 settembre partecipò, insieme al Rettor Maggiore e al Consigliere Regionale don McPake, al Congresso Europeo degli Exallievi che si tenne a Dublino (Irlanda). Si studiò il tema: la disoccupazione giovanile in Europa. Vi presero parte circa 400 Exallievi.

Dal 23 al 29 settembre prese parte al Convegno latino-americano per i Salesiani che lavorano nel campo della Radio e della Televisione. Erano 22 i Salesiani partecipanti assieme ad alcuni collaboratori laici. Si studiò la presenza salesiana nel settore, la politica di sviluppo della missione salesiana in questi mezzi, il coinvolgimento delle ispettorie e il coordinamento futuro delle strutture.

Dal 30 settembre al 5 ottobre ha predicato gli Esercizi Spirituali a 45 Salesiani dell'Ispettorìa del Cile, tra i quali i giovani che riceveranno prossimamente ministeri e ordini sacri.

Dal 13 al 15 ottobre fece visita all'Ispettorìa del Paraguay per avere dei contatti con i gruppi della Famiglia Salesiana e con i Salesiani che

svolgono attività di comunicazione sociale.

Dal 15 al 17 ottobre visitò brevemente l'Ispettorìa di São Paulo (Brasile) per concordare i piani di sviluppo della comunicazione sociale.

Dal 23 ottobre al 4 novembre partecipò al 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani. Scopo di questo convegno è stata la revisione definitiva del Regolamento dei CC.SS., lo studio della situazione attuale dell'Associazione, la missione del Cooperatore Salesiano con i giovani e la segnalazione dei candidati a membri della Consulta mondiale. Vi parteciparono oltre 260 Cooperatori, tra delegati ufficiali e osservatori, in rappresentanza di 42 nazioni del mondo salesiano.

Dall'8 all'11 novembre accompagnava il Rettor Maggiore ed altri Consiglieri nell'incontro con i Consigli ispettoriali di Lione, Parigi e Bruxelles.

E finalmente, come compiti ordinari, ha preso parte alle riunioni della Consulta Mondiale dei Cooperatori Salesiani e della Giunta Confederale degli Exallievi di Don Bosco, insieme a numerose visite di animazione a gruppi della Famiglia Salesiana in Italia.

Il Consigliere generale per le Missioni

Partito da Roma al termine della

sessione di Consiglio di luglio, don Luc Van Looy dal 31 luglio al 6 agosto ha predicato gli Esercizi spirituali per tutti i confratelli nel Madagascar. Ha visitato quindi le comunità di Bemaneviky, Ijely, Mahajunga e Ivato per poi rientrare a Roma il 16 agosto, dopo breve sosta nella casa ispettoriale di Parigi.

Il 28 e 29 agosto assistette all'assemblea dei confratelli della Visitatoria di Sardegna per studiare insieme con loro il progetto di impegno missionario nel Madagascar. Dalla Sardegna partiva direttamente per il Belgio per partecipare alla celebrazione delle Nozze d'Oro dei suoi genitori.

Il 6 settembre si recava in Tanzania a far visita alle comunità della Delegazione dell'Africa Orientale.

In Tanzania ha potuto sostare nelle seguenti comunità: Mafinga, dove c'è un aspirantato con 85 aspiranti, centro catechistico e parrocchia; Iringa, con scuola professionale e oratorio; Dodoma, pure con scuola professionale e oratorio; Dar-Es-Salaam, dove opera la procura missionaria, vi è un oratorio e si lavora nella catechesi delle scuole. A Dar-Es-Salaam si sono radunati tutti i confratelli della Tanzania per una giornata di studio e di verifica.

In Sudan: dopo la sosta di un giorno a Nairobi, ha potuto visitare la comunità di Juba con scuola tipografica e oratorio; è passato quindi a Wau, dove opera la comunità del-

le FMA, in vista di potersi recare anche nella nostra opera a Tonj. Ma a causa della guerra non è stato possibile visitare i due confratelli di Tonj, che si trovano isolati e tagliati fuori dalle altre zone. Dopo cinque giorni di inutile attesa a Wau, ritornava a Juba per proseguire subito per Nairobi.

All'alba del 25 settembre raggiungeva Embu per visitarvi i confratelli della ispettoria Centrale e le FMA. E qui si è reso conto del grande progresso fatto in tutte due le opere. La sera del 27 radunò gli incaricati di Embu e di Nairobi per studiare un piano di formazione per giovani candidati africani. Ripartiva per Roma il 29 settembre.

Dal 2 al 6 ottobre Don Van Looy animò l'incontro per i nuovi missionari a Torino, con studio e visita ai luoghi di Don Bosco. Il 6 ottobre nella basilica di Maria Ausiliatrice consegnò il crocefisso a 13 missionari della 115ª spedizione.

L'8 ottobre il Consigliere partiva per la Corea, dove — dal 12 al 18 — partecipò come Visitatore Apostolico al Capitolo generale della Congregazione del Santissimo Sacramento. Dopo una visita a tutte le case salesiane della Corea, il 22 ottobre proseguiva per Bangkok. Il giorno dopo si portò in Vietnam, dove per 9 giorni si rese conto della situazione della Chiesa e della Congregazione e del paese. Al ritorno si fermò un qualche tempo nella Thailan-

dia, dove poté visitare le case di Bangkok, Sampran, Banpong e Hua Hin.

Il 3 novembre era di ritorno a Roma.

**Il Consigliere per l'America Latina,
Regione Atlantico**

Partito da Roma il 27 luglio, don Carlo Techera incominciava il giorno dopo la consultazione per la nomina del nuovo Ispettore di Manaus (Brasile). Per la prima volta ha potuto raggiungere e visitare brevemente le Missioni del Rio Negro e Rondonia.

Passando quindi per São Paulo, è partito per l'Angola, dove ha predicato gli Esercizi spirituali ai missionari, consegnando loro il nuovo testo delle Costituzioni e dei Regolamenti.

Tornato dall'Africa, ha incominciato una visita all'Ispettorato del Paraguay, per presentare anche lì la consultazione per la nomina del nuovo Ispettore. Nel frattempo, dal 5 all'8 settembre, a Buenos Aires ha presieduto la Conferenza ispettoriale del Plata. Con lo scopo di avviare la preparazione del Centenario '88, si è fatto pure un raduno con le Ispettrici FMA e le Delegate dell'Argentina, Paraguay e Uruguay, presente Madre Dolores Acosta.

Il 15 settembre ha iniziato la Visita straordinaria all'Ispettorato di Recife nel Nordest del Brasile.

Nei giorni 21-22 settembre ha partecipato a un raduno degli Ispettori e Ispettrici del Brasile, sempre con la finalità di preparare il Centenario '88, presente anche la Madre generale delle FMA Marinella Castagno, Madre Ilka Perillier e Madre Rosalba Perotti. Proseguiva, in seguito, la Conferenza ispettoriale del Brasile fino al giorno 24.

Il 28 ottobre, terminata la Visita straordinaria a Recife, ritornava a Roma per partecipare al 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori salesiani.

**Il Consigliere per l'America Latina,
Regione Pacifico-Caribe**

Durante i mesi di agosto, settembre e ottobre 1985, il Consigliere per la Regione del Pacifico e del Caribe è stato nella parte nord della Regione per un insieme di attività previamente programmate.

Anzitutto la Visita straordinaria all'Ispettorato di San Luis Bertran in Medellín, Colombia: è iniziata nei primi giorni del mese di agosto e, con l'interruzione di alcune settimane nel mese di settembre, si è conclusa al termine del mese di ottobre.

Va segnalata quindi la visita ad alcune Repubbliche dell'America Centrale, concretamente Costa Rica, Nicaragua e Honduras. In queste nazioni il Regionale ha approfittato per radunare le diverse comunità e per consegnare solennemente

il testo rinnovato delle Costituzioni.

Successivamente ha presieduto la riunione annuale degli Ispettori della Regione. Quest'anno è stata fatta nell'Ispettorìa delle Antille, precisamente nella bella Casa di Pinar Quemado, vicino a Jarabacoa, dove ha sede attualmente il Noviziato. All'incontro ha partecipato Don Giovanni Vecchi, Consigliere generale per la Pastorale giovanile. Insieme con gli Ispettori per due giorni si è studiato il documento di Cumbayà sulla pastorale nel continente latino-americano durante questo sessennio. Si è fatto, inoltre, uno studio molto dettagliato sulla situazione della formazione iniziale nelle diverse Ispettorie della Regione.

In seguito il Consigliere regionale è passato nel Messico. È arrivato a Città del Messico il 18 settembre sera, ed ha pernottato nella Casa ispettoriale di Santa Julia. Così al mattino del 19 ha assistito alla tragedia che ha colpito la città col terremoto. Grande lo spavento, e indecifrabile l'impressione per l'entità della sciagura! Un grazie al Signore e alla Vergine Ausiliatrice, perché i nostri confratelli e le nostre case sono state risparmiate da gravi danni.

Ha potuto poi proseguire il lavoro, procedendo alla consultazione per la nomina dell'Ispettore nella Ispettorìa di Guadalajara: incominciando dalla Casa di Monterrey nella parte nord del paese ha percorso diverse città ed è passato in tutte le

comunità per questo impegno di animazione.

Conclusa la visita canonica all'Ispettorìa di Medellín, è rientrato a Roma a fine ottobre, per prendere parte alle conclusioni del Congresso mondiale dei Cooperatori.

Il Consigliere Regionale per l'Asia

Don Tommaso Panakezham è partito da Roma il 30 luglio per l'Estremo Oriente. Dopo aver fatto una breve visita ad alcune comunità, in particolare nella Visitatoria di Korea e nell'Ispettorìa del Giappone, si è fermato per qualche giorno in Thailandia per fare la consultazione per la nomina del nuovo Ispettore.

Dopo questi impegni si è recato nelle Filippine per dar inizio alla visita canonica straordinaria. Durante i 72 giorni della Visita egli ha potuto costatare il progresso che l'Ispettorìa di San Giovanni Bosco, nelle Filippine, ha compiuto nel campo delle vocazioni, nello sviluppo missionario e nella devozione a Maria Ausiliatrice. È degno di segnalazione il fatto che l'Episcopato filippino ha dichiarato la nostra Chiesa a Parañaque (Manila) dedicata a Maria Ausiliatrice come Santuario nazionale delle Filippine. Per ciò che riguarda lo slancio missionario, si vede come esso va crescendo con la presenza dell'Ispettorìa in Papua

Nuova Guinea (ci sono ora tre presenze: Araimiri, Port Moresby e Rebaul), e con l'avvio di una nuova presenza in Jakarta (Indonesia), per venire incontro all'isola di Timor. Il Consigliere ha potuto visitare solo le presenze missionarie in Papua Nuova Guinea, rimandando ad altro tempo disponibile la visita agli altri centri missionari.

Dopo la Visita straordinaria Don Panakezham ha presieduto una riunione degli Ispettori dell'Estremo Oriente a Hong Kong. In tale occasione si è deciso di fare nell'86 un incontro dei salesiani coadiutori dell'Estremo Oriente per approfondire le nuove Costituzioni; si è discusso del modo di celebrare l'88, della «visita d'insieme» prevista per il 1986 e dei prossimi Capitoli ispettoriali.

Il Regionale è tornato a Roma il 31 ottobre per partecipare al Congresso Mondiale dei Cooperatori.

Il Consigliere Regionale per la Regione Anglofona

Durante il tempo estivo il Consigliere per la Regione Anglofona ha fatto due visite di animazione, di un mese ciascuna, la prima nell'Australia, l'altra nell'America del Nord. In ambedue i casi si è dedicato alla presentazione delle Costituzioni e dei Regolamenti generali, promuovendone la conoscenza e l'interiorizzazione: a questo scopo ha visitato la maggior parte delle Case, in

modo speciale le comunità formatrici.

Nell'Australia ha avuto inoltre l'occasione di conferire il ministero dell'Accolitato ad alcuni (4) giovani confratelli e di ricevere la professione perpetua di altri cinque membri della Congregazione, davanti a quasi mille persone della Famiglia salesiana.

In ognuno dei due continenti ha potuto constatare la gioia con la quale i confratelli accolgono il nuovo testo della nostra Regola di vita e si impegnano a viverlo sempre più pienamente.

Tra queste due visite alquanto prolungate, il Regionale è passato per l'Irlanda insieme al Rettor Maggiore, per partecipare agli ultimi giorni del Congresso Europeo degli Exallievi («Eurobosco»). Infine, prima di ritornare alla Sede romana, nel mese di ottobre ha compiuto un rapido giro nella Ispettorìa della Gran Bretagna per promuovere la consultazione per il nuovo Ispettore.

Il Consigliere Regionale per l'Europa e l'Africa Centrale

Proseguendo le visite di contatto con le Ispettorie della Regione, Don Domenico Britschu si è recato successivamente in Germania, in Austria, in Ungheria, nel Belgio e in Francia. Furono privilegiate le occasioni di incontro con i responsabili

di comunità (Ispettori, Direttori, Consiglieri ispettoriali, Delegati vari) senza tuttavia considerare di minor importanza la partecipazione a corsi di esercizi spirituali, funzioni eucaristiche, professioni perpetue, raduni celebrativi o convivenze fraterne. Caposaldi di questi incontri furono le Case di Waldwinkel, Colonia, Vienna, Benediktbeuern, Bruxelles, Lione e Roma.

Degni di particolare rilievo furono gli Esercizi spirituali ai quali presero parte circa sessanta sacerdoti e laici, devoti di Don Bosco, presso la Chiesa Universitaria di Budapest.

Da segnalare infine la partecipazione, insieme con il Rettor Maggiore ed altri membri del Consiglio generale, alla prima «visita d'insieme» nella Regione per le Ispettorie di lingua francese dell'Europa, svoltasi a Lione: è stato un incontro fraterno, nel quale si sono affrontati i gravi problemi posti alla missione salesiana dall'ambiente secolarizzato.

Il Consigliere per la Regione Iberica

Il periodo estivo non è propizio per fare delle Visite Straordinarie nella Regione; invece si presta ad un lavoro di animazione interessante. Il Consigliere per la Regione Iberica, Don José Rico, ha dettato corsi di Esercizi Spirituali, prima alle FMA dell'Auxilium di Roma, a Mornese; poi alle FMA del Portogallo, a Lisbona; e alle VDB portoghesi a Fatima.

Ha pure fatto un corso di Esercizi Spirituali e di animazione per i Direttori e i Vicari delle Case salesiane del Portogallo, a Lisbona; e, dopo aver assistito alla professione religiosa dei novizi del Portogallo, si è incontrato, per tre giorni a Porto, con i formatori degli aspirantati, del postulato, del noviziato e del postnoviziato. Grazie a Dio, la formazione va rassodandosi e si trova sempre maggiore chiarezza negli scopi, maggiore unità di criteri formativi, e maggiore continuità tra le diverse fasi.

Nella Spagna, ha potuto partecipare ai «Colloqui» Internazionali sulla vita salesiana, svoltisi nella Valle de los Caidos; alla settimana di riflessione sulla Pastorale Giovanile, diretta da Don Juan Vecchi, alla quale hanno preso parte tutti i Consigli Ispettoriali della Regione con i Delegati Ispettoriali di P.G., oltre al Delegato Nazionale. Ha predicato anche gli Esercizi Spirituali ai novizi di Madrid e ha tenuto sette lezioni al corso di Formazione Permanente della Regione (a Campello). Inoltre ha assistito alle riunioni dei «Hogares Don Bosco» (Focolari Don Bosco) a livello nazionale; e al primo Raduno Nazionale dei Giovani Cooperatori della Spagna.

Durante i giorni dal 9 all'11 ottobre ha presieduto la riunione della Conferenza Ispettoriale Iberica, che ha goduto della presenza di Don Gaetano Scivo, e nella quale si so-

no trattati i temi della formazione dei futuri salesiani africani delle nazioni dove lavorano le Ispettorie spagnole, si è concluso lo Statuto della Procura Salesiana di Missioni con sede a Madrid, e si è riflettuto sulla preparazione dei Capitoli Ispettoriali '86 e sui Centenari salesiani del 1986 (Centenario della Visita di Don Bosco in Spagna) e del 1988.

Il Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente

Alla fine di luglio don Luigi Bosoni ha incontrato gli Ispettori d'Italia avviando con loro il ripensamento della presenza salesiana nel territorio ed il cammino verso l'Ottantotto.

Ad agosto ha introdotto il Corso di Formazione Permanente della Regione e ha visitato numerose case di montagna, soprattutto nel Triveneto, prendendo contatto con interessanti attività estive dei Salesiani e della Famiglia salesiana.

Ha predicato gli Esercizi Spirituali agli Exallievi di Sicilia e presieduto, l'otto settembre, alla Prima Professione dei Novizi a Lanuvio (Roma).

È quindi stato presente a Torino all'introduzione dell'Ispettore della Centrale ed ha incontrato i novizi di Pinerolo.

Il 15 di settembre ha iniziato la visita canonica straordinaria all'Ispettorìa Adriatica, interrotta dal 6

al 9 di ottobre per impegni a Torino e a Roma.

Il 4 novembre ha partecipato alla conclusione del Congresso Mondiale dei Cooperatori e dall'otto all'undici ha incontrato gli Ispettori d'Italia e presieduto a Loreto il Seminario di Studio sulla presenza salesiana nel mondo dell'emarginazione.

Ha quindi incontrato i Direttori dell'Ispettorìa del Medio Oriente, riuniti per aggiornamento e programmazione e ha completato la visita all'Ispettorìa Adriatica, mentre riprendeva l'intensa vita del Consiglio generale, riunito in sessione plenaria.

Il Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia

Don Augustyn Dziędziel, delegato del Rettor Maggiore per la Polonia, nei mesi di agosto, settembre e ottobre ha compiuto la visita canonica straordinaria all'Ispettorìa polacca di san Giovanni Bosco con sede a Wrocław. Contemporaneamente nella stessa Ispettorìa ha promosso la consultazione per la nomina dell'Ispettore.

Il 24 agosto 1985 ha presieduto la celebrazione in occasione dell'inseguimento della nuova Ispettrice dell'Ispettorìa polacca delle FMA con sede a Wrocław. Madre Bozenna Stawecka ha trasmesso l'incarico a Madre Danuta Kamińska.

In occasione dell'Anno internazionale dei giovani, nei giorni 14 e

15 settembre, è stato organizzato un pellegrinaggio della gioventù salesiana di tutta la Polonia al Santuario mariano della Madonna di Cze-stochowa. Al pellegrinaggio hanno partecipato 3.500 giovani. Durante la santa Messa notturna il Delegato ha benedetto e consegnato il Crocifisso a 12 confratelli missionari (6 sacerdoti e 6 chierici) destinati alle seguenti Missioni: 4 sacerdoti e 5 chierici per lo Zambia, 2 sacerdoti per lo Zaïre e 1 chierico per il Medio Oriente.

Per iniziativa della Consulta della Conferenza delle Ispettorie salesiane della Polonia fu convocato, nei giorni 16-20 settembre, a Lutomiensk (Polonia) un convegno nazionale dei direttori di tutte le Case salesiane della Polonia. I relatori furono gli stessi Ispettori e Vicari ispettoriali. Sotto la presidenza del

Delegato sono state presentate e studiate le Costituzioni rinnovate.

Nei giorni 28-30 ottobre a Lutomiensk il Delegato ha presieduto la sessione della Conferenza delle Ispettorie salesiane della Polonia. Oltre il tema principale sulla consacrazione religiosa, sono stati studiati alcuni problemi particolari: le iniziative per il centenario della morte di san Giovanni Bosco, le indicazioni per l'elaborazione dei «Direttori ispettoriali», l'attività dell'Editrice salesiana della Polonia, la preparazione del gemellaggio delle Ispettorie della Polonia con un altro paese dell'Africa oltre lo Zambia.

Infine si ricordano le visite di animazione fatte alle comunità formatrici della Polonia, in cui ci sono numerosi formandi (nei tre Noviziati della Polonia sono 133 i novizi delle quattro Ispettorie della Polonia).

5.1 Il 2° Congresso mondiale dei Cooperatori salesiani. *Discorso conclusivo del Rettor Maggiore*

Dal 28 ottobre al 4 novembre si è svolto al «Salesianum» di Roma il 2° Congresso mondiale dei Cooperatori salesiani. Esso è stato quasi interamente dedicato al lavoro di revisione del Regolamento dei Cooperatori, promulgato nella Pasqua del 1974 e sperimentato per 10 anni. Il testo — preparato da tre Commissioni sulla base delle conclusioni dei pregressi ispettoriali e nazionali — è stato discusso e votato a larga maggioranza: esso verrà ora esaminato dal Rettor Maggiore col suo Consiglio e quindi trasmesso alla Sede Apostolica per l'approvazione definitiva.

I congressisti, provenienti da 42 Nazioni, erano circa 300: di essi 176 con diritto di voto, gli altri osservatori, laici e religiosi. La presenza del Consiglio generale dei Salesiani di Don Bosco, della Madre generale delle FMA con alcune Consigliere, e dei Rappresentanti degli altri Gruppi della Famiglia salesiana ha dato un senso di viva e fraterna partecipazione all'importante avvenimento, in cui i Cooperatori sono stati i protagonisti.

Significativa la partecipazione di Cardinali e Vescovi, che hanno presieduto le Concelebrazioni eucaristiche, e molto gradita l'udienza del Santo Padre.

Il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò ha presieduto il Congresso, arricchendolo con la sua parola orientatrice ed animatrice. Pubblichiamo qui, in attesa degli Atti del Congresso, il discorso conclusivo, col quale il Rettor Maggiore ha indicato alcune urgenze cui i Cooperatori — e con essi l'intera Famiglia salesiana — sono chiamati a rispondere nella Chiesa d'oggi.

“Benemerite Cooperatrici, laboriosi Cooperatori e Delegati, cari Fratelli e Sorelle, tutti, della Famiglia Salesiana:

Eccoci giunti alla conclusione del 2° Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani.

Ringraziamo con gioia il Signore che ci ha accompagnati e illuminati con i doni del suo Spirito. Siamo riconoscenti alla Madonna che ha interceduto maternamente, e a Don Bosco che, sempre dinamico, ha interessato tutto il cielo per noi.

Mi congratulo assai per il lavoro

fatto. È questa la tappa più arricchente nella rielaborazione postconciliare della «carta d'identità» dell'Associazione Cooperatori. Ne risulterà un testo di benefico interesse per tutta la Famiglia Salesiana.

I tre gruppi fondati da Don Bosco (Società di S. Francesco di Sales, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Associazione dei Cooperatori) si interscambiano i valori significati nel nome stesso del proprio Gruppo, facendolo divenire programma in ognuno degli altri due: infatti, tutti vivono di spirito «salesiano», coltivano una filiale devozione «mariana», e realizzano il lavoro apostolico in «cooperazione».

Così i nomi dei tre Gruppi esprimono in forma complementare profondi valori comuni del patrimonio spirituale e apostolico lasciatici in eredità dal Fondatore.

La dimensione secolare della Famiglia Salesiana

In questa mia conversazione di chiusura non ritengo opportuno entrare in una valutazione dettagliata dei lavori del Congresso: sono assai positivi e promettenti.

Preferisco offrire alcune considerazioni di fondo partendo dalla «dimensione secolare» propria della nostra Vocazione Salesiana.

È una dimensione insita già nelle radici a Valdocco. È, poi, un orizzonte segnalato con insistenza dal

Vaticano II. Tocca, in modo differenziato e analogico, non solo la missione comune ai tre Gruppi ma anche il loro peculiare stile di vita.

La «dimensione secolare» è insidiata da una mortale caricatura: il «secolarismo», che mondanizza il Vangelo e corrompe l'apostolato, emancipando le persone dalla propria vocazione e persino dalla fede. Appunto per questo conviene mettere maggiormente in luce la visione conciliare delle relazioni tra la Chiesa e il Mondo, sottolineando le esigenze di storicità negli impegni ecclesiali di salvezza.

«Saeculum», infatti, vuol dire tempo storico, spazio di esperienza umana, realtà concreta del mondo quale teatro dell'avventura dell'uomo, segnata dai suoi sforzi, dalle sue sconfitte, dai suoi progressi, dalle sue deviazioni (cf GS 2).

Orbene: il Concilio ha rilanciato, come motivo fortemente rinnovatore e originale della pastorale, proprio la dimensione secolare di tutta la Chiesa nella considerazione della sua missione.

Il Popolo di Dio è «realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia» (GS 1); «cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena, ed è come il fermento e quasi l'anima della società umana... e crede di poter contribuire molto a renderla più umana» (GS 40).

La finalità salvifica ed escatologica della Chiesa è impregnata di storicità; possiede, quindi, un considerevole spessore «secolare». A ragione Paolo VI ha potuto definirla come «servitrice dell'umanità».

Il Vaticano II affianca più volte al fine specifico di redenzione e di salvezza quello di «instaurazione di tutto l'ordine temporale»: «perciò la missione della Chiesa non è soltanto di portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche di permeare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico» (AA 5; cf anche 2 e 7).

La stessa «vita consacrata» non è mai presentata dal Concilio con una concezione «estraneista» nei riguardi del secolo (cf LG 46): «consacrazione» e «secolarità» non si escludono mai, bensì si connettono mutuamente in differenti gradi, fino alla modalità propria degli Istituti secolari, nei quali si professa una «secolarità consacrata» o «consacrazione secolare».

Il famoso «carattere secolare» indicato come modalità tipologica dei Laici (cf LG 31) riflette e precisa per essi, con compiti propri, una dimensione globale che è di tutti nella Chiesa.

La «*Gaudium et spes*» delinea un continuo interscambio di valori e di impegni tra la Chiesa e il Mondo: l'aiuto che il Popolo di Dio dà al mondo e quello che da esso riceve (cf cap. IV). C'è tra essi un continuo

dialogo, una mutua relazione vitale, simile al dinamismo di diastole e di sistole del cuore.

I valori umani sono assunti (primo movimento) nel mistero dell'incarnazione appunto per effondere poi (secondo movimento) nel divenire del secolo le ricchezze salvifiche del Verbo incarnato.

In tale dialogo di interscambio operano in forma complementare inseparabile sia i «Pastori» e i «Consacrati», che i «Laici». Ma i Laici sono il grande ponte del dialogo: senza di essi c'è il pericolo di rimanere solo su una sponda.

Alla base c'è la comune incorporazione a Cristo attraverso i Sacramenti dell'iniziazione che ci rende tutti ugualmente fratelli nell'unico Figlio. Ciò che posteriormente ci distingue gli uni dagli altri (come Pastori, Consacrati e Laici) serve di mutuo servizio ed arricchimento in vista dell'unica missione di liberazione integrale dell'uomo.

È nell'intuizione profonda di tale comunione che Don Bosco ci ha pensati insieme appunto per lavorare nel mondo: era mosso dal suo cuore apostolico; era guidato da una sensibile concretezza storica; si sentiva chiamato a rispondere alle sfide del secolo, ascoltato soprattutto attraverso il clamore dei giovani. Per questo iniziò l'Opera degli Oratori, l'impegno per le Missioni, la cura delle Vocazioni, la difesa e la purificazione della Religiosità popo-

lare. Voleva collaborare al bene della società umana: «dalla buona o cattiva educazione della gioventù — diceva — dipende un buono o tristo avvenire ai costumi della società» (cf Proemio delle Costituzioni del 1858).

Un messaggio dal 1° Congresso Internazionale 1895

Vale la pena ricordare, come fedele espressione di questo progetto di Don Bosco, il 1° Congresso internazionale dei Cooperatori celebrato a Bologna dal 23 al 25 aprile del 1895.

Per don Rua furono giornate di intensa gioia salesiana; al darne notizia ai confratelli parlava di una data da «segnare a caratteri d'oro» nella storia della nostra Famiglia, e alludeva esplicitamente al compimento delle parole profetiche di Don Bosco nel sogno del personaggio dai 10 diamanti: «circa il 1895 gran trionfo» (MB 15,187; cf «Lettere Circolari di don Michele Rua», Torino 1965, p. 153).

Fu un evento di proporzioni insolite per la stessa Chiesa in Italia. Vi parteciparono quattro cardinali (di Bologna, Milano, Ravenna e Ferrara), 29 arcivescovi e vescovi, lo stesso S. Padre Leone XIII inviò una lettera speciale. Il giorno dopo, 26 aprile, non meno di 50.000 persone salirono in pellegrinaggio al colle

della Madonna di S. Luca a rendere grazie alla Madre di Dio.

Più che parlare delle opere particolari della Congregazione, nel Congresso si trattò di impegni ecclesiali e sociali sulle frontiere della fede. Il tema del Congresso era, infatti: «La salvezza sociale per mezzo della Religione e della Carità» (come se oggi si dicesse: «La liberazione integrale attraverso una civiltà dell'amore»!).

Il cardinale Svampa ne sottolinea alcuni aspetti più urgenti: «l'educazione della gioventù, il miglioramento della classe operaia, la necessità della buona stampa, le missioni presso i popoli infedeli».

Don Giacomo Bellia, antico allievo dell'Oratorio di Valdocco, fu designato a portare un resoconto del Congresso al Segretario di Stato, card. Rampolla del Tindaro, per informarlo che le risoluzioni prese riguardavano «un risveglio generale» di iniziative apostoliche nel secolo.

Don Rua, mettendo in confronto i valori stimolanti di questo convegno con i difetti di certi confratelli, scriveva in una circolare: «Ah!... se fossero stati presenti al Congresso, non ne dubito, avrebbero fatto il proposito di mutar vita. Ve ne scongiuro, viviamo dello spirito di Don Bosco!» (cf A. Amadei, «Il Servo di Dio Michele Rua», vol. I, cap. 12 «Il gran trionfo», pag. 682-693).

Si confermava e veniva collaudata in lui la convinzione, ereditata da Don Bosco, che l'Associazione dei

Cooperatori è alla radice dell'Opera salesiana, ne accompagna lo sviluppo, ne intensifica la concretezza, ne assicura l'efficacia, ne perfeziona l'incisività nella società, ne dilata gli orizzonti a favore dell'educazione della gioventù più bisognosa e dell'evangelizzazione dei ceti popolari.

Cari confratelli Salesiani qui presenti, care sorelle FMA, non dimentichiamo mai che noi senza i Cooperatori indeboliamo pericolosamente la nostra vera dimensione secolare, perdendo così a poco a poco i tratti fisionomici dell'identità impressaci da Don Bosco. Noi senza di loro non siamo più portatori genuini del progetto apostolico di Don Bosco nel mondo.

E voi, cari Cooperatrici e Cooperatori, senza i Consacrati della nostra Famiglia difficilmente potrete mantenervi fedeli agli ideali del Fondatore, perché la vostra vera caratteristica non è tanto quella di stare nel secolo, bensì quella di starci come testimoni di Cristo secondo lo spirito di Don Bosco.

Siamo nati insieme per camminare uniti lungo le vie del secolo, non mondanizzati, ma facitori di storia di salvezza.

Interpellanze di attualità apostolica

La nostra comune, anche se differenziata, «dimensione secolare» ci

propone oggi varie esigenti aree d'impegno. Potrebbero servire d'esempio due: quella della «religione» e quella della «politica».

Sono due aree distinte tra loro ma convergenti nell'unità della vita. Purtroppo la distinzione tra le due non è chiara dappertutto: dove la religione manipola la politica si cade, con gradi diversi, in un oscurantismo teocratico; e dove la politica strumentalizza la religione, si installa una dittatura schiavizzante.

Sappiamo per triste esperienza che in tali congiunture la dimensione secolare della nostra missione salesiana rimane mutilata e ridotta.

Ma il mio discorso vuol mettere in luce l'urgenza di sviluppare in forma rinnovata la nostra mutua comunione, che esige maggior profondità di fede, più aggiornato senso sociale e un più ampio e qualificato coinvolgimento dei Laici. A tale scopo è stata formulata anche la Strenua del prossimo anno: «Promuoviamo la Vocazione del Laico al servizio dei giovani nello spirito di Don Bosco».

Dunque, dicevo' «religione» e «politica».

Da una parte: il Vaticano II ha insistito fortemente sulla proiezione secolare della «religione»; evidentemente ha inteso riferirsi con tale termine alla vitalità della fede cristiana testimoniata nella società. Afferma, sì, che la missione del Popolo di Dio «non è di ordine politico,

economico e sociale», bensì di ordine religioso, ma spiega subito che «proprio da questa missione religiosa scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina» (GS 42); perciò esorta i cristiani a «esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio» (GS 43).

Una fede siffatta porta a una capacità di comunicazione e a un impegno di testimonianza di vita e di evangelizzazione, che penetrano nei nuclei dinamici delle culture umane per «raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità» (Paolo VI, EN 19).

D'altra parte, il significato del termine «politica» ha registrato in questi ultimi tempi uno spostamento d'accento dal suo significato più tecnico e ristretto nell'ordine partitico e dei progetti, a quello più ampio e più vitale dei valori e delle prospettive sociali che si riferiscono all'interpretazione e realizzazione del «bene comune temporale» (cf GS 26,31,69,74,75).

In questa seconda e più ampia considerazione la dimensione politica, anche se non coinvolge la totalità dell'uomo, acquista un'ampiezza che tocca la formazione stessa della persona e permea grandi aspetti culturali della convivenza civile. A tale livello nessuno può emarginarsi da una vera «responsabilità politica», anche se non è impegnato in uno specifico servizio di militanza.

Le Costituzioni recentemente approvate dei SDB esprimono molto bene questo aspetto dicendo, in un articolo lodato dagli stessi esaminatori della Congregazione dei Religiosi e Istituti Secolari: «Partecipiamo in qualità di religiosi alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace. Rimanendo indipendenti da ogni ideologia e politica di partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza, e cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo» (Cost 33; cf anche «Lettera circolare di Don Ricci», ACS n. 284, 1976).

Orbene: la partecipazione attiva a questa dimensione secolare della missione della Chiesa sottolinea per noi l'indispensabilità di una aggiornata conoscenza dell'insegnamento sociale del Magistero, il rafforzamento della nostra comunione e l'interscambio di valori per una mutua illuminazione ed arricchimento apostolici.

Soprattutto in queste due aree si devono sentire quei palpiti vitali di sistole e diastole per cui gli uni apportano agli altri dei beni e delle prospettive di fedeltà dinamica. Pensiamo, per esempio, alla sintonia da raggiungere tra pastorale giovanile e pastorale familiare; ai problemi della gioventù nella società; all'educazione degli apprendisti per l'inserzione nel mondo del lavoro; alle iniziative per la libertà della scuola nello Stato; alla ricerca di un linguaggio adeguato per l'evangelizzazione in un'ora di trapasso culturale; a una presenza incisiva nel settore della comunicazione sociale; al sostenimento e collaborazione del crescente impegno nelle missioni.

Senza interscambio con i Laici, i Consacrati corrono il rischio di divenire a poco a poco degli «estranei» non influenti sull'evolversi della vita sociale. E i Laici, senza comunione con i Consacrati, sono esposti alla riduzione e perdita della loro caratteristica ecclesiale: il Laico nel mondo ha bisogno di una costante rianimazione spirituale.

Due poli, dunque, da non separare, ma da mantenere in tensione per assicurare continua produzione di energia apostolica per il mondo di oggi.

Auspico che questo Congresso, sull'esempio di quello del 1895, lanci un appello a tutta la nostra Famiglia affinché ripensi con coraggio e in profondità la sua specifica «di-

mensione secolare». I Laici, in essa, apportano l'arricchimento permanente del dialogo Chiesa-Mondo.

Penso che si trovi proprio qui il segreto dell'attualità, dell'inventiva apostolica e del peso sociale della nostra comune missione. Non secolarismo, né mondanizzazione; ma neppure alienazione o sordità al clamore dei poveri che vivono nel secolo.

La nostra opzione preferenziale per i giovani più bisognosi e per la vita di fede nei ceti popolari è il dono peculiare che l'attuale società aspetta dalla Famiglia Salesiana di Don Bosco.

Il vincolo spirituale che ci unisce

La sorgente vitale che rende possibile questi ideali fatti di storicità e che ci affratella in comunione è un'energia interiore che noi chiamiamo «carità pastorale». Essa è il cuore dove si avvera ritmicamente la sistole e la diastole dello spirito di Don Bosco. Egli la espresse nel motto che ci distingue come Famiglia: «Da mihi animas».

In una lettera circolare che scrissi nel febbraio 1982 appunto sulla Famiglia Salesiana dicevo che c'è, alla sorgente, un'energia unificatrice che genera in noi una specie di consanguineità o parentela spirituale: è il tipo di carità pastorale propria del nostro Fondatore.

Essa non si identifica con i valori speciali delle varie spiritualità proprie della vita sacerdotale, religiosa, laicale, coniugale, professionale, ecc.; è un'energia più profonda e agglutinante che fa convenire armonicamente gli affluenti di tali spiritualità in un comune alveo vitale per ingrossarne l'unica grande corrente.

Dalla carità pastorale vissuta e trasmessa da Don Bosco sgorga quel comune «spirito salesiano» che ci costituisce Gruppi complementari di un'unica Famiglia.

La cura e l'intensificazione di questo «spirito» è affidata a tutti ma con differenti ruoli di servizio.

Don Bosco ha voluto che la Congregazione dei Salesiani disimpegnasse al riguardo un servizio presbiterale di delicata responsabilità. Non è un privilegio, ma un ministero; non è una dignità, ma una funzione; non è il residuo di un'epoca clericalista, ma una scelta profetica e pedagogica che assicura l'esercizio efficace e retto del sacerdozio battesimale di tutti nelle complesse difficoltà del secolo.

Credo indispensabile rilevare che il nostro dinamismo apostolico non è un semplice «fare». Nella circolare citata invitavo a superare un equivoco: «in ogni vita veramente apostolica — scrivevo — la “carità pastorale” permea l'esistenza stessa della persona: prima di tradursi in un “fare”, essa è un “modo di essere”: è

una partecipazione all'amore stesso di Dio, per unirsi a Lui, un donarsi e perdere sé stesso per appartenere totalmente a Lui in disponibilità di lavoro per il suo Regno, sentendosi a sua piena disposizione per operare» (ACS n. 304, pag. 22).

Questa è la preziosa sorgente che qualifica la nostra comune vocazione salesiana, anche se è vissuta con differenti modalità nei gruppi e con diversi gradi nelle persone.

«L'appartenenza» a un gruppo della Famiglia, e in particolare all'Associazione dei Cooperatori, fa necessariamente riferimento ad essa. Certo: l'appartenenza non nasce perfetta. È un po' come l'amore nel matrimonio. Comincia con una simpatia, cresce nelle relazioni di conoscenza, si purifica nelle difficoltà, si trasfigura nel dolore, attraversa tempi di aridità, supera momenti di disillusione, percorre strade di conversione, è consapevole ad ogni livello di non essere ancor giunta alla pienezza, s'impegna e spera senza scoraggiarsi, guarda ai modelli che, fedeli all'appartenenza, si son fatti santi.

Due compiti urgenti

Alla luce di queste riflessioni, vedo due grandi compiti da privilegiare oggi: li esige la rielaborazione della «carta d'identità» dei Cooperatori.

Il primo è l'incremento da parte di tutti di questa provvidenziale «Associazione» che Don Bosco considerava come una delle colonne portanti della sua missione nel mondo: «una Associazione per noi importantissima — affermava —, che è l'anima della nostra Congregazione (i Consacrati!), e che ci serve di legame a operare il bene, d'accordo e con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo» (cf Atti Capitolo Generale 19°, ACS n. 244, pag. 155).

Egli affermava con convinzione, nel luglio del 1886: «I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa» (MB 18,161).

Dobbiamo saper ottenere, con lo sforzo di tutti, che questo gruppo della Famiglia Salesiana sia l'espressione più avanzata e penetrante della nostra «dimensione secolare».

È una sfida esaltante e magnanimamente ecclesiale; la sua promozione ci renderà più influenti socialmente.

Il secondo è il dovere di formazione: urge coltivare in ogni gruppo, con la fraterna collaborazione degli altri, la vitalità e la crescita della carità pastorale.

È, questo, un proposito prioritario:

l'aggiornata formazione di tutti allo spirito di Don Bosco. Dalla sua genuina qualità fiorirà una più agile inventiva e un più deciso coraggio apostolico in risposta alle incalzanti interpellanze dei tempi.

I Cooperatori e l'Ausiliatrice

E, per concludere, lasciatemi sottolineare l'importanza che Don Bosco attribuiva alla devozione a Maria Ausiliatrice per far fiorire la nostra comune Vocazione.

Il 23 maggio 1884, in una conferenza diretta ai Cooperatori nella basilica di Valdocco, diceva: «Già prossimo alla fine dei miei giorni, io godo immensamente nel vedere che, invece di scemare, i favori di Maria aumentano ogni giorno, e in ogni parte. Aumentano in Italia, nella Francia, nella Spagna, nel Portogallo, nel Belgio, nella Russia, nella Polonia, nell'Austria, nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay e nella Patagonia (...e come allungherebbe oggi questa lista!). E i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici sono gli strumenti di cui si serve Iddio per propagare sempre più la gloria della sua Genitrice. Voi tutti ne dovette essere contenti e intanto riporre la più grande fiducia nel patrocinio di Maria» (MB 17,149).

Cari fratelli e sorelle: viviamo un'ora difficile, ma esaltante: siamo chiamati a preparare l'avvento del

terzo millennio del Cristianesimo.

L'Ausiliatrice è appunto «la Madonna dei tempi difficili».

Affidiamoci a Lei e il nostro impegno risulterà fecondo.

Grazie”.

5.2 Intervento del Rettor Maggiore al Sinodo straordinario dei Vescovi.

Nei giorni 25 novembre - 8 dicembre il Rettor Maggiore ha partecipato, in qualità di rappresentante degli Istituti di vita consacrata (scelto dall'Unione dei Superiori generali insieme con il Preposito generale dei Gesuiti e l'Abate generale dei Benedettini) al Sinodo Straordinario dei Vescovi, indetto da Papa Giovanni Paolo II in occasione del ventennale della conclusione del Concilio Vaticano II. Riportiamo qui l'intervento che il Rettor Maggiore ha fatto nell'Assemblea del Sinodo in data 26 novembre.

“Santo Padre, Venerabili Pastori, Sorelle e Fratelli:

Gli Istituti di Vita Religiosa sono debitori al Vaticano II di un vero salto di qualità nella loro dimensione ecclesiale e nell'indole propria che li caratterizza.

Mettendo a confronto gli Atti del Congresso generale degli «Stati di perfezione», tenutosi a Roma nel 1950, con i documenti conciliari

(più il motuproprio «Ecclesiae Sanctae», e l'esortazione apostolica «Evangolica testificatio»), si nota un cambio profondo: «nihil novi et omnia nova».

I cinque criteri di rinnovamento del PC (n. 2) descrivono la nuova orbita ecclesiale progettata per la Vita consacrata.

Ma c'è da osservare che, più in là dei documenti, che pur rappresentano la piattaforma ufficiale di lancio, emerge il valore globale del Concilio stesso come evento pentecostale: una visita dello Spirito Santo all'aurora di una nuova epoca storica. Nessuno, infatti, aveva, non dico preparato, ma neppure previsto il corso del Concilio e le prospettive delle sue conclusioni; basti pensare alla sorte degli schemi preparatori e all'evolversi ascendente delle quattro sessioni. Un buon numero di partecipanti al Concilio ha sperimentato, durante il suo svolgimento, una profonda conversione di mentalità. È questo un dato significativo che si riflette anche nella cronologia dei 16 documenti approvati.

Il Vaticano II, a differenza degli altri Concili che lo precedettero, assunse (per intuizione di Giovanni XXIII) una finalità esplicitamente «pastorale». Simile taglio ha influito sul modo di trattare i temi, dimostrando che la scelta «pastorale» non era un atteggiamento vago, distaccato dalla dottrina e superficialmente pratico, ma uno stimolo vita-

le di insistenza sulle caratteristiche dialogiche della verità salvifica, sulla responsabilità creativa dei Pastori, sull'indispensabilità delle mediazioni culturali, sulla visione rinnovata delle relazioni Chiesa-Mondo e sull'importanza dei criteri metodologici.

Questa nuova ottica ha influito non poco sulla concezione e sul rinnovamento della Vita consacrata nei vari Istituti.

Possiamo asserire, senza esagerazioni, che i Religiosi (e io in questo intervento mi riferisco propriamente agli Istituti maschili) hanno realizzato nel ventennio un enorme lavoro di portata storica concentrato in almeno tre Capitoli Generali, affrontando, tra l'altro, la rielaborazione dei loro codici fondamentali di vita (approvati poi dalla Sede Apostolica).

La grave crisi sopravvenuta negli anni 70 (fenomeno di vaste proporzioni che ha investito l'intera Chiesa, il ministero sacerdotale e le stesse società civili, così da far pensare a un'ora di crisi di tutta la civilizzazione occidentale) ha inciso non poco su quasi tutti gli Istituti, mettendo in rilievo difetti nelle scelte vocali, l'inadeguatezza di una certa formazione, la superficialità spirituale nell'assumere i cambi e la ingenuità nel dar poco rilievo all'ascesi. In particolare si è vista più profondamente ferita la situazione dei Fratelli e degli Istituti laicali: hanno

bisogno di maggior luce e di sostegno ecclesiale. Simile crisi, però, più che un effetto del Concilio, è davvero la conferma dell'indispensabilità della sua celebrazione e dell'urgenza di continuarne fedelmente l'orbita.

Oggi, dal punto di vista della chiarificazione della propria identità nella Chiesa e del coraggio per iniziare un vero rinnovamento, si può dire che gli Istituti di Vita Religiosa hanno raggiunto, come realtà globale, un alto livello di chiarezza e di speranza.

Tra le convinzioni acquisite, anche se non sempre pienamente operanti in tutti, sono da sottolineare le seguenti:

1) il compito di testimoniare «*lo spirito delle Beatitudini*» a incitamento della vocazione alla santità di tutto il Popolo di Dio, ripresentando il volto della santità come risposta alle interpellanze della cultura emergente;

2) il «*carattere ecclesiale*» della Vita Religiosa per cui essa non è solo una realtà «nella» Chiesa, ma veramente «della» Chiesa in una rinnovata armonia tra ministeri e carismi;

3) la speciale «*consacrazione*» da parte di Dio che, nella professione religiosa, pienifica l'alleanza battesimale nel Cristo, ridonando fiducia nella possibilità dell'oblazione totale di sé;

4) la dimensione «*carismatica*» della Vita consacrata, espressione della presenza dello Spirito Santo per un atteggiamento di maggior creatività nella Chiesa;

5) «*l'indole propria*» di ogni Istituto legata all'originale esperienza spirituale e apostolica del Fondatore, arricchendo la Chiesa con una pluriformità di doni;

6) la svariata partecipazione attiva alla «*missione della Chiesa*», approfondita dall'ottica «di consacrazione apostolica» delineata nel n. 8 del «*Perfectae caritatis*»;

7) e, infine, «*l'opzione comunitaria*» come stile di vita, espressione profetica dei valori evangelici della fraternità, del dialogo e della *koinonia*.

Noi Religiosi ringraziamo il Signore per questo provvidenziale Concilio.

Vent'anni, però, sono pochi per rinnovare d'un colpo ben 300.000 professi. È comprensibile (d'altra parte, ciò succede anche negli altri settori ecclesiali) che rimangano dei problemi di persone e di gruppi, con remore, con interpretazioni arbitrarie, con smarrimenti o deviazioni: è il prezzo da pagare in una svolta epocale. Non c'è da meravigliarsi soprattutto se si pensa che la Vita Religiosa è una prassi d'impegno esistenziale, situata (in genere) sulle frontiere stesse dei grandi mutamenti sociali, degli esperimenti pastorali e di tante iniziative inedite.

Lo ricordava Paolo VI: «li si trova (i Religiosi) spesso agli avamposti della missione, ed assumono i più grandi rischi per la loro salute e per la loro stessa vita. Sì, veramente la Chiesa deve loro molto» (EN 69).

Noi pensiamo che il Sinodo è chiamato a incoraggiare e a potenziare sempre più l'orbita tracciata dal Vaticano II per imprimere una più forte incisività profetica nella Vita Religiosa dirigendo l'attenzione dei responsabili sulla presenza animatrice dello Spirito per stimolare maggiormente il bene che sta crescendo nei singoli Istituti (già anche con l'aumento delle vocazioni).

Un proverbio assai significativo dice: «fa più rumore un albero che cade che un bosco che cresce».

Il Sinodo dovrebbe favorire la crescita del bosco!»

5.3 Partenze missionarie

Si è celebrata quest'anno la 115ª *Spedizione Missionaria*.

Secondo i dati pervenuti al Dicastero delle Missioni, i missionari salesiani partiti in questo 1985 per le Missioni sono 74. Essi provengono da quindici diverse nazioni: Argentina (1), Belgio (2), Colombia (1), Filippine (7), Francia (2), Germania (1), Gran Bretagna (1), India (11), Italia (8), Messico (1), Olanda (1), Polonia (12), Portogallo (2), Spagna (22), Stati Uniti (2).

I paesi di destinazione dei missionari sono stati i seguenti: Africa Est (11), Angola (1), Antille (4), Benin (2), Bolivia (1), Brasile (3), Costa d'Avorio (3), Ecuador (1), Etiopia (1), Gabon (1), Giappone (1), Guatemala (1), Guinea Equatoriale (7), Indonesia (2), Liberia (3), Macau (1), Medio Oriente (1), Mozambico (1), Nigeria (1), Papua Nuova Guinea (5), Rwanda (1), Senegal (3), Ti-

mor (2), Togo (2), Venezuela (1), Zaire (5), Zambia (9). Totale nazioni: 27.

Ringraziamo il Signore per il dono delle vocazioni missionarie e preghiamoLo affinché ne accresca il numero, per il bene della sua Chiesa e per continuare efficacemente l'azione missionaria della nostra Società incominciata con Don Bosco.

5.4 Confratelli defunti 1985 - 4° elenco

«La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. 94)

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP	
P ABRATE Angel	Salta	4-11-85	70	ACO
P ALDI Enrico	Bahía Blanca	25-09-85	74	ABB
L BAGGIO Marco	Torino	18-12-85	66	ICE
P BARUCCI John	Kotagiri	26-04-85	80	INK
P BERARDI Mario	L'Aquila	28-11-85	68	IAD
L BOGETTI Bartolomeo	Genova	11-10-85	68	ILT
P BOZZO Agostino	Genova	11-08-85	72	IRO
P ČAKÁNEK Giuseppe	Dubnica	31-08-85	71	CEB
L CAMPAGNOLO Pio	Verona	22-09-85	82	IVO
L CAPRETTI Pietro	Torino	23-11-85	75	ICE
P CARVALHO T. Sebastião	Campo Grande	27-09-85	46	BCG
L COGHI Giuseppe	Brescia	28-09-85	53	ILE
P DECAROLI Aldo	Krishnagar	21-11-85	73	INC
P DIAMANTINO Aparicio	New York	14-09-85	53	THA
P DURANTI Pietro	São Paulo	31-12-84	70	BSP
P EDAMALAI Chacko	Dibrugarh	28-08-85	46	ING
P FONSECA RIBEIRO Manuel	Porto	5-07-85	57	POR
P FRIGERIO Ambrogio	Brescia	29-09-85	78	ILE
P FURLAN Antonio	Córdoba	28-11-85	64	ACO
P GASPARI Claudio	Córdoba	16-11-85	64	ACO
P GAVASSA Agostino	Biella	21-10-85	68	INE
P GIOVANDO Lorenzo	Trino	29-09-85	83	INE
P GIUSSANI Gilberto	Treviglio	30-09-85	78	ILE
P GONCIARZ Pedro	São Carlos	5-11-85	75	BSP
P JANNILLI Raffaele	Frascati	5-08-85	64	IRO
P LAZZARI Celestino	São Paulo	23-11-85	78	BSP
P LAZZARIN Pietro	Monteortone	28-12-85	75	IVO
P LELLIS ALVES Eduardo	Lorena	3-11-85	96	BSP
L LEONE Emilio	Anagni	24-09-85	71	IME
P MORO Mario	Roma	21-11-85	65	UPS
P MOSKAL Celestine	West Haverstraw	24-09-85	86	SUE
P MOWCZAN Bronisław	Łodz	21-11-85	69	PLE
P PIANGERELLI Basilio	Frascati	10-10-85	74	IRO
P PONTES Agenore	Belo Horizonte	15-10-85	89	BBH
<i>Fu Ispettore per 15 a.</i>				
P POPLAWSKI Kazimierz	Zakopane	23-11-85	74	PLE
P RAMIREZ AVILA Alejandro	Judibana	29-07-85	91	VEN
P RIGLER Francesco	Trstenik	13-04-85	72	JUL

NOME	LUOGO E DATA DELLA MORTE	ETÀ	ISP	
P RODRIGUES Miguel	Lisboa	27-09-85	82	POR
P RODRIGUES PEREIRA José	Porto	14-08-85	80	POR
P SANDOVAL MARQUEZ Juan	Guadalajara	13-06-85	97	MEG
P SCHÜTZDELLER Wilhelm	Jünkerath	1-11-85	87	GEK
P SOÓS Istiván	Eger	17-11-85	72	UNG
P STREČÁNSKÝ Jozef	St. Georges sur-Meuse	22-06-85	75	BES
P STUHLÝ Gerard	Ustí nad Orlicí	20-09-85	73	CEP
P TOGNOCCHI Mario	West Haverstraw	7-12-85	67	SUE
L TONINI Antonio	Varazze	7-10-85	76	ILT
P TREVISAN Graziano	Venezia	30-11-85	59	IVE
P TUBERET Michael	Bolton	3-06-85	65	GBR
P ULAGA Giovanni	Željmlje	12-09-85	49	JUL
P VALLES Francisco	Alcoy	9-06-85	79	SVA
S VAN Phan viet Joseph	Hochimin	9-06-85	36	VIE

